

Il Mattino

- 8 Unisannio - [Nasce il polo delle scienze a via dei Mulini](#)
1 Unisannio - [«Strategy@Work» per vivere l'impresa](#)
3 Le risorse - [Primo vertice del «G8» per la cultura](#)
4 La testimonianza - [Unione Europea, quel che resta di buono ai tempi della Brexit e dei nazionalismi](#)
9 Il convegno - [Gioco d'azzardo, una piaga crescente a scuola «lezione» contro le slot machine](#)
10 L'evento - [La «grande bellezza» batterà tutte le mafie](#)
11 Il libro - [Consolante, architetture di città](#)
12 La competizione - [Nasa, sfida a colpi di «app» nel campus della Federico II](#)

L'Espresso

- 5 L'intervento - [Emiliano Brancaccio : Tassare i robot è un pannicello](#)

Il Sole 24 Ore

- 13 Formazione - [Lavoro digitale: piano europeo da 500mila posti](#)
22 L'indicatore - [L'Issee pesa la famiglia in base a reddito e patrimonio](#)
23 Diritto allo studio - [Meno tasse universitarie per i meritevoli](#)
26 Human Technopole - [Al via entro l'anno i primi 80 ricercatori](#)

La Repubblica

- 15 Scuola - [Il dovere di insegnare il bello](#)
16 L'inchiesta - [Acqua](#)
20 Culture della valutazione - [Dalla politica all'università che bello se contasse solo il merito](#)

Il Fatto Quotidiano

- 24 Altri atenei - [Professori a chiamata diretta, Tor Vergata perde al Tar](#)

Il Centro

- 25 Il caso - [Università di Chieti: "Del Vecchio in pensione" lo chiede il Miur a Vacca](#)

Corriere della Sera

- 27 PA - [Dirigenti pubblici e privacy, "I nostri patrimoni devono restare un segreto"](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Saner 2017, Most Influential Paper Award all'Unisannio](#)

LabTv

[Ritorna Startegy@Work](#)

IlQuaderno

[Università del Sannio, ritorna "Strategy @ Work"](#)

[Prima riunione di "G8-Benevento Cultura" Gruppo permanente territoriale](#)

GazzettaBenevento

Torna Astrofisica@unisannio.it: i [seminari di astrofisica, di cosmologia e di divulgazione scientifica](#)

IlFattoQuotidiano

[Riforma Madia, ricorso dei dirigenti pubblici contro obbligo di pubblicare la situazione patrimoniale: "C'è la privacy"](#)

L'iniziativa

«Strategy @ Work» per vivere l'impresa

Lo stabilimento «Strega Alberti» e il Pastificio Rummo a Benevento saranno le prime tappe di «Strategy @ Work», ciclo di visite aziendali e testimonianze che anche per quest'anno viene riproposto presso il Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi (Demm) dell'Università del Sannio su iniziativa dei professori Maria Rosaria Napolitano, Angelo Riviezzo e Antonella Garofano. Analizzando iniziative imprenditoriali di successo, anche molto diverse tra di loro, si punta a dare agli studenti la possibilità di ca-



Le tappe Al Pastificio Rummo una delle visite aziendali in agenda

lare nella realtà le nozioni teoriche apprese in aula. L'iniziativa è ormai giunta alla quarta edizione e, sulla scorta di precedenti esperienze molto positive, presenta quest'anno una grossa novità: tutte le testimonianze saranno organizzate direttamente in azienda e completate da un «plant tour», visita agli stabilimenti produttivi. «Questo è un modo - rimarca la Napolitano - per far vivere ancora più da vicino agli studenti l'impresa, senza che questa rimanga una nozione "astratta" da studiare solo sui libri».

> **Servizio a pag. 31**

Vivere l'impresa

Ecco «Strategy@Work»

Lo stabilimento Strega Alberti e il pastificio Rummo prime tappe del ciclo di visite aziendali targate Demm

Lo stabilimento «Strega Alberti» e il Pastificio Rummo a Benevento saranno le prime tappe di «Strategy@Work», ciclo di visite aziendali e testimonianze che anche per quest'anno viene riproposto presso il Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi (Demm) dell'Università del Sannio su iniziativa dei professori Maria Rosaria Napolitano, Angelo Riviezzo e Antonella Garofano.

In questi appuntamenti il processo di formulazione e implementazione della strategia è analizzato e discusso con riferimento ad iniziative imprenditoriali di successo, anche molto diverse tra di loro, dando così agli studenti la possibilità di calare nella realtà le nozioni teoriche apprese in aula. Nasce così l'idea di «Strategy@Work», un titolo che, come spiega il professor Riviezzo, «racchiude in sé sia l'idea di analizzare la strategia "at work", ovvero nella sua fase di implementazione, sia di analizzare i fattori determinanti affinché la strategia "works", cioè abbia successo». L'iniziativa è ormai giunta alla quarta edizione e, sulla scorta di precedenti esperienze molto positive, presenta quest'anno una grossa novità: tutte le testimonianze saranno organizzate direttamente in azienda e completate da un «plant tour», visita agli stabilimenti produttivi. «Questo è un modo - rimarca Maria Rosaria Napolitano - per far vivere ancora più da vicino agli studenti l'impresa, senza che questa rimanga una nozione "astratta" da studiare solo sui libri. Uno sforzo organizzativo notevole per il nostro Dipartimento, ma che va nella direzione di ridurre sempre di più il gap tra università e mondo produttivo».

Si comincia oggi con la visita agli stabilimenti «Strega Alberti» dove, sotto la guida dell'ingegnere Giuseppe D'Avino, gli studenti avranno la possibilità di rivivere il mito che accompagna la ricetta segreta del liquore e scoprire gli antichi strumenti di lavorazione nello spazio museale aziendale. Si prosegue martedì 28 marzo con la visita agli stabilimenti del Pastificio Rummo dove sarà Cosimo Rummo ad illustrare agli studenti i processi innovativi che hanno consentito all'azienda di realizzare la prima pasta al mondo con tenuta di cottura certificata e a discutere delle sfide di mercato che si trova oggi a fronteggiare. Il programma prevede poi una doppia visita nella giornata di mercoledì 5 aprile: una prima tappa è a Sorbo Serpico, in provincia di Avellino, presso «I Feudi San Gregorio», ormai brand di riferimento delle viticoltura nazionale, dove gli studenti potranno ripercor-

tere con Francesco Domini la strategia di crescita perseguita dall'azienda con successo negli ultimi anni e toccare con mano le diverse fasi della lavorazione; la seconda tappa è, invece, a Bagnoli Irpino presso Acca Software, leader italiano del software per l'edilizia, divenuto in pochi anni punto di riferimento per il settore ed interlocutore affidabile dei tecnici italiani. Tra le altre cose, grazie alla guida della famiglia Cianciulli, gli studenti potranno visitare la nuova sede dell'azienda, mix sapiente di tecnologia, innovazione e sostenibilità. Il programma si concluderà mercoledì 12 aprile con la visita presso Grafica Metelliana a Mercato San Severino, in provincia di Salerno. L'azienda, ormai punto di riferimento nel panorama nazionale per la progettazione e realizzazione di packaging e shopping bag, è impegnata in un processo di crescita e diversificazione che, come racconterà l'imprenditore Gerardo Di Agostino, l'ha condotta ad operare anche nel campo dell'editoria, con la business unit AreaBlu Edizioni.

«L'idea - osserva Antonella Garofano - è cercare di stimolare negli studenti una riflessione attenta e partecipata sulle tematiche affrontate in questi incontri. Proprio per questo, il processo strategico è analizzato e discusso con riferimento ad ambiti "diversi" e più familiari e coinvolgenti per gli studenti». Il coinvolgimento di business testimonies e le visite didattiche, già sperimentato negli anni precedenti, è un complemento rispetto alla didattica tradizionale e aiuta a veicolare al meglio le nozioni essenziali degli insegnamenti di Strategia, Corporate Strategy e Marketing Turistico.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse Istituzioni civili, religiose e forze dell'ordine siglano un patto di tutela

Primo vertice del «G8» per la cultura

Accolta la proposta di Rete Campus per rilanciare il turismo

Nico de Vincentiis

Da ieri, con un vertice inter-istituzionale nella sede del rettorato dell'Università del Sannio, è costituito formalmente il «G8 cultura» al quale aderiscono il soprintendente di Caserta e Benevento Salvatore Buonomo, il prefetto di Benevento Paola Galeone, il sindaco di Benevento Clemente Mastella, il presidente della Provincia Claudio Ricci, l'arcivescovo Felice Accrocca, il rettore dell'Università del Sannio Filippo de Rossi, il questore Giuseppe Bellassai e il comandante provinciale dei Carabinieri Alessandro Puel. Tutti questi vertici istituzionali si sono confrontati sulle varie realtà legate ai beni culturali, e alla loro gestione e tutela.

> **A pag. 26**



Tutela e promozione nasce il «G8» cultura

Accolta l'iniziativa di «Rete Campus», super-gruppo tra le istituzioni per la cura dei beni storici e artistici



Il rischio è che la questione retroceda ai piani bassi dei capitoli di spesa (quella poca che sembra essere rimasta a disposizione degli enti), eppure è evidenziata da tutti come una vera emergenza. Si tratta dei beni culturali. Che, in una città e in una provincia come Benevento e il Sannio, non sono propriamente un dettaglio. Conoscenza, tutela, valorizzazione e promozione della cultura di un territorio non può che essere una partita da «nazionali». Ecco perché, grazie alla rincorsa faticosa al recupero di un senso civico diffuso, diventa una notizia non proprio banale, la costituzione ufficiale del «G8 cultura», sollecitata e organizzato da «Rete Campus Bn», impegnata, in una delle sue tre sezioni di studio e di intervento, proprio sui temi della cultura e della promozione territoriale.

Dunque da ieri (vertice inter-istituzionale nella sede del rettorato dell'Università del Sannio) è costituito formalmente il «G8 cultura» al quale aderiscono il soprintendente di Caserta e Benevento Salvatore Buonomo, il prefetto di Benevento Paola Galeone, il sindaco di Benevento Clemente Mastella, il presidente della Provincia Claudio Ricci, l'arcivescovo Felice Accrocca, il rettore dell'Università del Sannio Filippo de Rossi, il questore Giuseppe Bellassai e il comandante provinciale dei Carabinieri Alessandro Puel. Tutti questi vertici istituzionali, presenti all'incontro di insediamento, si sono confrontati sulle varie realtà legate ai beni culturali, alla loro gestione, tutela, valorizzazione e promozione, concordando sulla urgenza di

un'azione congiunta e sinergica permanente e condivisa.

La svolta
Pressing della società civile, ecco il «Tavolo» con i massimi vertici locali

Nel corso del confronto si è discusso di progettualità per promuovere il territorio nel suo complesso, partendo dalla necessità di far conoscere, in maniera competente, le eccellenze e le altre strutture di caratte-

re archeologico, artistico e architettonico, innanzitutto ai cittadini

e alle stesse istituzioni. «Non ci si può fermare, in materie come la difesa del patrimonio culturale - è stato detto - in mancanza di risorse economiche. Servono strategie di finanza alternativa, oltre all'utilizzo coerente delle poche disponibilità esistenti». La qualità della vita sarà il parametro di ogni azione che, a partire dalla cultura e dall'innalzamento del livello di conoscenza, si intende raggiungere.

Al primo Tavolo hanno preso parte anche l'assessore alla cultura del Comune Oberdan Picucci, il capo-gabinetto della Prefettura Mara De Feo, il vicario episcopale per la Cultura Mario Iadanza, il dirigente della Provincia Antonio De Lucia, il dirigente del Centro operativo della Soprintendenza Gerardo Marucci e il comandante del Nucleo Carabinieri per la tutela de patrimonio culturale di Napoli Giampaolo Brasili.

Il «G8» ha deciso, intanto, di affidare il coordinamento del Gruppo, ogni sei mesi, a una istituzione diversa, e di creare una segreteria generale. Il Gruppo si riunirà al massimo livello di rappresentanza ogni anno, in primavera. Una sezione del «G8» viene dedicata al rapporto con il mondo della scuola e del volontariato culturale e sociale. Gli eventi promossi dai vari enti o istituzioni potranno avere il patrocinio morale e di garanzia del «G8». In materia di promozione culturale e turistica il Gruppo sarà allargato all'Ufficio scolastico provinciale, all'Aretur, a Confindustria, agli enti con i quali si stabiliranno rapporti e incroci funzionali. Particolare contributo al funzionamento del coordinamento generale sarà offerto da esponenti del mondo del volontariato e della cittadinanza attiva.

Uno dei massimi obiettivi strategici ai quali il «G» rende già da ora è la redazione del «Puc Cultura», un piano urbano di intervento e valorizzazione dei beni culturali. Per il primo anno si promuoveranno interventi straordinari per alcuni siti (Sabariani, chiostro Santa Sofia, Teatro Romano) e ordinari in molte altre aree della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione Europea, quel che resta di buono ai tempi della Brexit e dei nazionalismi

La testimonianza

Sessant'anni dopo i Trattati di Roma il libro della Castellina fa il punto su errori del passato e prospettive

Erica Di Santo

«Agli attuali problemi dell'Europa contemporanea, Luciana Castellina, nel suo libro "Da dove viene e dove va questa Europa" ha dato una lettura antiretorica, andando a ripercorrere quello che ancor rimane di buono all'interno dell'Europa». A parlare così, ieri sera, presso la Sala del Centenario dei Frati Minori di Benevento, è stato il professore Raffaele Simone del Centro Studi del Sannio (associazione che ha organizzato l'evento), durante la presentazione dell'ultimo volume dell'autrice (già deputata al Parla-

mento di Strasburgo dal '79 al '94, presidente della Commissione cultura, gioventù, istruzione e mezzi d'informazione, nonché della Commissione relazioni economiche esterne). «Abbiamo ideato questo convegno -ha poi spiegato il direttore del Centro Studi del Sannio, Mario Pedicini- alla vigilia dei festeggiamenti dei 60 anni della firma dei Trattati di Roma, istitutivi della Cee e della Ceca (le cui celebrazioni si terranno sabato a Roma) per proporre anche nel Sannio un tema di riflessione sui destini dell'Unione Europea attraverso la testimonianza di Luciana Castellina che, della vicenda istituzionale, è stata per lungo tempo un'autorevole protagonista». Ed in effetti, l'autrice (tra i fondatori de «Il Manifesto» e del Pdup) ha ripercorso tutte le tappe fondamentali che hanno caratterizzato la nascita e la storia dell'Europa: dal «Manifesto di Ventotene» al Trattato di Maastricht



sino al Trattato di Lisbona, e così via. «Un'Europa fatta male sin dai suoi esordi -ha detto la Castellina- e che, tutt'oggi, vive di numerose contraddizioni interne ed, anzi, bisognerebbe dire grazie all'ex premier della Grecia, Alexis Tsipras perché è stato uno dei primi a capire che l'Europa attuale non può più funzionare così. Criticità di paesi "poveri"

che si sommano anche a quelle di paesi notoriamente più ricchi come la Germania, oggi, anch'essa sofferente per via delle sue banche in crisi; una gabbia di regole che il mercato ha poi imposto a tutti gli europei. È questa dunque un'Unione Europea che, però -ha continuato l'espandere europea- è entrata in crisi non adesso, ma è in stagnazione sin dagli anni '70 (dopo il grande boom economico degli anni '60) e che, nel tempo, ha pure sofferto: per la mancanza di solidarietà tra i suoi Stati, per l'aver fatto entrare Paesi poveri, per aver sottovalutato l'euro che poi ha generato solo disastri e così via. Ma la cosa più grave è che, via via, tutti i poteri (tecnici, burocratici, economici) sono stati accentrati a Bruxelles dove, oggi, impera quella famigerata governance che, purtroppo, ha leso la sovranità popolare. Non a caso -ha concluso la Castellina- ora il problema più grande dell'Europa è la mancanza di democrazia al suo interno». «Oltre a tutto ciò -ha, infine, aggiunto Simone- c'è anche da rilevare che in Europa non esiste un popolo unico e, attualmente, le varie nazioni sono più impegnate a fronteggiare i diversi processi di destabilizzazione al loro interno che ad occuparsi della ricostruzione della frammentate società europea, composta da individui singoli più che da un popolo unito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

'E

Robot che sostituiscono baristi, infermieri, operatori di call center, ingegneri, persino giornalisti. La quarta rivoluzione industriale è anche questo: le macchine non si limitano più a rimpiazzare gli operai tra le mura della tradizionale fabbrica novecentesca ma arrivano ormai a concorrere con gli umani nella esecuzione di mansioni sempre più complesse e diversificate. Stando a una ricerca dell'Università di Oxford, nell'arco dei prossimi dieci anni gli sviluppi nel campo dell'intelligenza artificiale potrebbero favorire la sostituzione di lavoratori con macchine in quasi la metà dei settori dell'eco-

nomia. Per l'Ocse il fenomeno non dovrebbe preoccuparci troppo dato che, in media, solo il nove per cento dei lavori in ciascun settore sarebbe effettivamente automatizzabile. Ciò nonostante, sembra ormai diffuso il timore che un esercito di robot si stia apprestando a rubare il posto a un numero crescente di lavoratori. Nell'opinione pubblica si rafforza il convincimento che occorra far qualcosa per cercare di governare il processo.

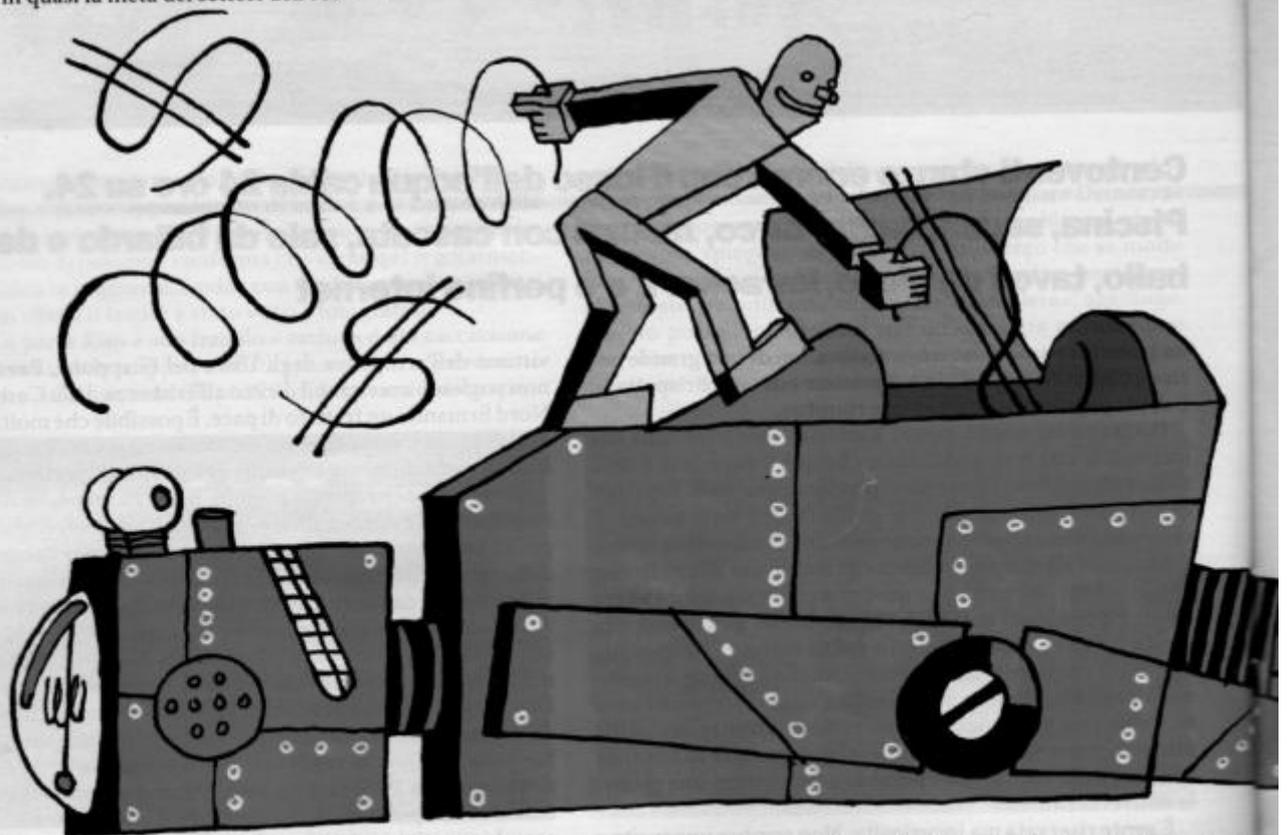
Una proposta, in questo senso, l'ha avanzata Bill Gates, che in una recente

intervista si è dichiarato favorevole all'introduzione di una tassa sull'impiego dei robot. Per il fondatore di Microsoft, l'istituzione di una "robotax" potrebbe rallentare l'adozione di quelle tecnologie che rendono superfluo il lavoro umano, e aiuterebbe pure a finanziare un fondo di tutela per i lavoratori licenziati a causa dell'automazione.

I grandi media economico-finanziari hanno bollato l'idea di Gates come una tipica, retriva manifestazione di "luddismo". Il riferimento è a Ned Ludd, il leggendario leader del movimento di

Tassare i robot è un pannicello

di EMILIANO BRANCACCIO



protesta che ai primi del XIX secolo distruggeva i telai meccanici nel disperato tentativo di frenare l'espulsione di manodopera dal settore tessile. Secondo l'Economist, Gates insiste sul fatto che le innovazioni accrescono la produttività di ciascun lavoratore e consentono quindi di realizzare lo stesso volume di produzione con un minor numero di occupati, ma al pari degli antichi luddisti egli dimentica che in un regime di libero mercato i processi di automazione favoriscono l'abbattimento dei costi di produzione e dei prezzi. La riduzione dei prezzi dovrebbe favorire l'espansione della domanda, della produzione e dell'occupazione, e dovrebbe quindi complessivamente garantire il riassorbimento dei lavoratori precedentemente espulsi dalle macchine. Per l'Economist e le altre grandi testate finanziarie, dunque, le rivoluzioni tecnologiche non arrecano danni all'occupazione: i lavoratori spiazzati dall'automazione troveranno sempre nuove collocazioni nel processo produttivo, purché i meccanismi di mercato siano lasciati liberi di operare.

Questa visione così ottimistica del progresso tecnico non raccoglie in verità molti consensi tra gli esperti in materia. Numerosi economisti segnalano che i cambiamenti tecnici accrescono i profitti ma non è detto che aumentino il totale dei salari distribuiti, dal momento che possono dar luogo ad aumenti non trascurabili della disoccupazione. Sostenuta nei secoli scorsi da David Ricardo e da Karl Marx, questa tesi è stata condivisa in anni più recenti da svariati premi Nobel e viene oggi difesa da Paul Krugman, il quale ha dichiarato di provare empatia verso le paure degli odierni luddisti. Recenti analisi empiriche

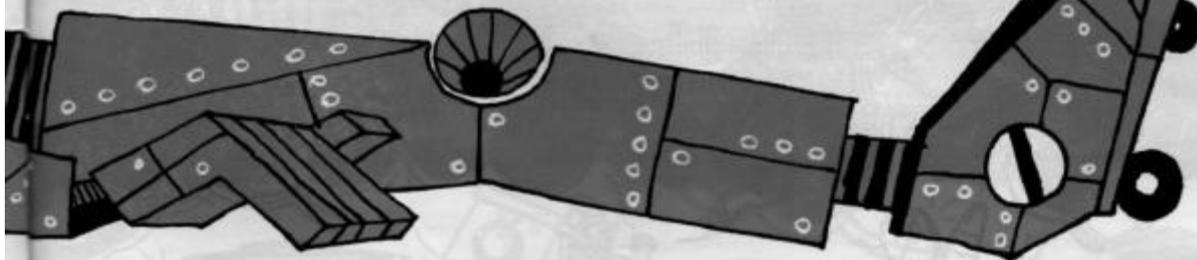
suggeriscono, in effetti, che le innovazioni risparmiatrici di lavoro possono essere associate a fenomeni di disoccupazione tecnologica: stando alle evidenze disponibili, molti lavoratori sostituiti dall'automazione incontrano reali difficoltà di reimpiego, che talvolta possono durare alcuni anni.

La minaccia della disoccupazione tecnologica è dunque reale, e i meccanismi di mercato non sembrano in grado di scongiurarla. Ciò non significa, tuttavia, che misure come la "robotax" rappresentino gli strumenti ideali per affrontarla. L'adozione di una piccola tassa sulle automazioni che risparmiano lavoro umano servirebbe a poco dal punto di vista del finanziamento del welfare a tutela degli espulsi dalla produzione. Imporre una tassa più cospicua, d'altro canto, sarebbe un po' come mettere in catene Prometeo: il ritmo dell'innovazione tecnologica e la crescita della produttività del lavoro diminuirebbero, e questo non sarebbe un esito auspicabile. Il punto da comprendere è che un secolo di innovazioni ci ha permesso di aumentare la produttività oraria dei lavoratori industriali di oltre cinque volte. Questo meraviglioso risultato dell'ingegno umano sta a indicare che la tecnologia ci consente oggi di produrre di più e meglio, e potrebbe anche permetterci di creare ricchezza con meno sforzo e con maggiore libertà. Una tassa che rallentasse questo sacrosanto processo di emancipazione umana sarebbe un errore. Sebbene i timori di Gates e degli odierni luddisti siano fondati, le soluzioni che essi propongono sono sbagliate.

Il vero problema è che in un sistema guidato dalle sole forze del mercato lo spostamento in avanti della frontiera

scientifica e tecnologica si tramuta pressoché esclusivamente in profitti e rendite. L'esigenza del nostro tempo, allora, non è quella di ostacolare le innovazioni che risparmiano lavoro ma consiste piuttosto nell'individuare criteri che consentano di distribuire sull'intera collettività gli enormi benefici potenziali di tali cambiamenti tecnici. C'è chi propone, a tale scopo, l'erogazione di un reddito di cittadinanza. Ma esistono anche rimedi più avanzati, ispirati alle intuizioni di John Maynard Keynes, Wassily Leontief ed altri. Ogni innovazione che accresca la produttività dovrebbe essere accompagnata da una espresa politica di redistribuzione dei frutti del progresso tecnico. Il reinserimento nel processo produttivo dei lavoratori sostituiti dalle automazioni non avverrebbe grazie a improbabili meccanismi di mercato ma sarebbe piuttosto l'esito di un piano, fondato su due pilastri: la riduzione del tempo di lavoro a parità di salario e soprattutto il finanziamento pubblico di quelle attività che il meccanismo capitalistico lasciato a sé stesso non è in grado di sviluppare, dalla ricerca scientifica di base alla creazione di infrastrutture materiali e immateriali, alla cura delle persone e del territorio. Naturalmente, nulla esclude che l'aumento della spesa pubblica per la produzione di questi beni collettivi possa essere accompagnato da un aumento dell'imposizione fiscale, ma dovrebbe trattarsi di un prelievo generale sui profitti e sulle rendite, non certo di una mera "robotax" sulle innovazioni tecniche.

Illustrazione di
Giuseppe Fadda



L'ateneo, la svolta

Unisannio, nasce il polo delle scienze a via dei Mulini

In arrivo dalla Regione 5 milioni per ristrutturare lo stabile ex Enel. Toma il collegamento con la Sea

Luella De Ciampis

La Regione Campania ha stanziato cinque milioni di euro a favore dell'Università del Sannio, per effettuare i lavori di ristrutturazione dello stabile di via dei Mulini da adibire a Dipartimento di Scienze, a valere sul POC 2014/2020. L'importo, destinato alla riorganizzazione del fabbricato, che fino ad alcuni anni fa era sede degli uffici dell'Enel, rientrava nella realizzazione di un progetto presentato nel 2009, di configurazione di un ampio settore urbano e oggetto di un finanziamento ben più corposo, vale a dire di circa 20 milioni di euro.

Il piano di ristrutturazione, caratterizzato dalla presenza di edifici universitari, attraverso la realizzazione di spazi didattici, amministrativi, dipartimentali e di una biblioteca, prevedeva la rifunzionizzazione delle strutture preesistenti e la costruzione di nuovi fabbricati. Nel progetto originario del 2009, infatti, era stata contemplata la possibilità di riconnettere l'area universitaria a monte e la sede del rettorato, con le nuove attrezzature a valle, aventi come cardine proprio l'edificio ex Enel. Era stata ipotizzata una connessione pedonale quale fattore prioritario di unificazione delle varie strutture, senza intersezioni con il traffico automobilistico e integrata da ascensori per superare i forti dislivelli esistenti. In questo modo, dalla Rocca dominante, doveva snoc-



L'università La facoltà di Scienze economiche e aziendali

Il progetto
Bisognerà rivedere l'ambizioso piano originario del 2009 che «costava» 20 milioni

darsi una sequenza di edifici, punti di osservazione, slarghi, distribuiti su una superficie di circa 15.000 metri quadri. L'obiettivo era quello di creare una vera e propria cittadella universitaria, con un campus che, tuttavia, riunisse parti slegate di una zona che, sebbene segnata da edifici da ristrutturare, conserva comunque palese e forti valenze storico-paesaggistiche. Piano ambizioso, questo, che, nel tempo, come spesso accade, ha subito tagli e mutilazioni. Oggi, la certezza è rappresentata dal finanziamento di cinque milioni accordato dalla Regione, che sarà usato per ricoprire l'area scoperta adibita a parcheggio per ricavarne aule e laboratori per il dipartimento di Scienze. Tuttavia, una parte della superficie scoperta sarà urbanizzata e usufruita come area di parcheggio. Inoltre si interverrà sulle strutture fatiscenti che insistono nel cortile dell'Università e sarà ripristinato il collegamento, al momento interdetto, con la struttura della facoltà Sea, vale a dire di Scienze Economiche e Aziendali. Dunque, una parte dei contributi, peraltro già accordati dalla Regione, si sono persi per via e, insieme ad essi, si è persa l'opportunità di acquistare lo stabile di proprietà dell'Inarcassa, che l'Università ha in locazione fino a luglio 2017. Se le trattative per l'acquisto fossero andate a buon fine, la cittadella universitaria ne avrebbe ottenuto molti vantaggi. Alla spalle del palazzo dell'Enel c'era quindi un progetto già portato in regione che avrebbe riqualificato un'intera area, ma non è stato mai finanziato e il fabbricato già realizzato non è mai stato completato. La stessa sorte è toccata all'area antistante, per cui erano stati previsti impianti sportivi a servizio dell'Università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioco d'azzardo, una piaga crescente a scuola «lezione» contro le slot machine

Il convegno

Istituto «Guacci», esperti e operatori si confrontano con i giovani sui dati e i rischi del fenomeno

Erica Di Santo

Nell'ambito delle iniziative della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie e delle stragi, il coordinamento provinciale di «Libera», presso l'Istituto «Guacci» ha organizzato il seminario dal titolo «Il sistema @zzardo nel Sannio; con l'@zzardo non si gioca». Un convegno che, come ha evidenziato Ettore Rossi, membro del coordinamento: «Mira ad alzare l'attenzione sul dilagante fenomeno del gioco illegale che, come un cancro, sta facendo crescere le sue metastasi nel corpo della nostra so-

cietà ed infatti, in base agli ultimi studi del settore, Benevento risulta essere tra le prime province in Italia più martoriata dal gioco d'azzardo!». Del resto, il moltiplicarsi di sale slot in ogni quartiere della città è sotto gli occhi di tutti, segno che non solo c'è chi gioca ma anche chi ci guadagna col gioco... e, spesso, non in maniera del tutto legale. Rossi ha rilevato: «Il business del gioco attira sempre più anche gli interessi della criminalità organizzata che utilizza lotterie istantanee e slot per riciclare i propri proventi». Attorno al sistema-gioco gira un profondo vortice di problemi che, secondo il Pro-Rettore dell'Università degli Studi del Sannio, Massimo Squillante «possono essere immediatamente tamponati con delle normative ad hoc (ad esempio, non aprendo sale slot nei pressi di luoghi di interesse pubblico come scuole ed ospedali ecc...) e, nel futuro, debellati con delle serie politiche giovanili atte ad evitare che i giovani cadano nella trappola della ludopatia



per tentare di evadere dal presente, cercando nel gioco una realtà più soddisfacente».

A seguire, Giustina Mazza, dirigente scolastica del «Guacci», rimarcando l'importanza della tematica trattata dal convegno nell'interesse degli studenti, ha anche dichiarato: «È bella l'interazione tra le Istituzioni che lavorano insieme e, in questo senso, sono orgogliosa di ospitare Libera nel nostro Istituto». Per Michele Martino, referente locale di Libera: «Bisogna avere il coraggio di scegliere così come hanno fatto tanti giovani imprenditori che, nella nostra provincia, hanno detto no a "Gratta e Vinci" e slot nei propri esercizi commerciali, rinunciando, in un territorio depresso come il nostro, a dei guadagni sicuri. Queste persone, che combattono la battaglia per la legalità, sono i nuovi partigiani dell'era moderna». In rappresentanza degli imprenditori «no slot» erano presenti l'edicolante Francesco De Vita ed il ristoratore Carmelo Paolozza che hanno portato la propria testimonianza agli studenti quali, nei giorni scorsi, hanno sottoposto un questionario con 70 domande a giocatori di slot e videolottery (dai 15 ai 60 anni). Ebbene, dalla ricerca è emerso che la maggior parte gioca soprattutto per motivi economici (e poi per questioni personali ed amicali). A seguire, la docente dell'Università di Salerno, Elvira Zappale ha illustrato i dati di una recente indagine sull'azzardo dalla quale si evince che la malavita organizzata è sempre più implicata nel monopolio del gioco illegale che frutta ben 10 miliardi di euro all'anno. Inoltre, non di rado, i clan individuano i vincitori di «Gratta e Vinci», proponendo loro una maggiorazione fino al 10% sul totale della vincita, pur di acquisire il biglietto utile a «ripulire» i soldi che, essendo frutto di lotteria, non possono essere confiscati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento, gli studenti

La «grande bellezza» batterà tutte le mafie

Giornata della memoria in nove luoghi diversi dal Comune all'Hortus, dal tribunale al carcere



La Giornata. Studenti e istituzioni insieme per commemorare, in nove luoghi diversi, le vittime innocenti delle mafie

Nico De Vincentiis

Hanno appena scoperto, nello stupendo Hortus Conclusus, la bellezza e già si ritrovano a doverla «riparare». Fa male trovarsi di fronte a una magica narrazione immersa nel degrado e nell'incuria. Ma il racconto va oltre e si conclude nelle centinaia di nomi delle vittime innocenti delle mafie. L'attualità irrompe nella storia dei simboli della città, sintetizzati dall'opera di Paladino, che di contemporaneo, purtroppo, oltre all'arte, ha tante cose da dimenticare.

Un passaggio, è vero. Un solo passaggio del percorso con il quale «Libera» introduce la primavera stagionale e quella delle coscienze, ma utile a fissare negli occhi e nell'animo degli studenti un'altalena di sensazioni. Ripristinare la bellezza ferita è un compito essenziale per una nuova civiltà delle relazioni, del coraggio e della responsabilità collettiva. Ma può essere la bellezza l'antidoto alla corruzione e alle illegalità? Certo, la bellezza è la forma più alta di impegno su se stessi e di apertura verso l'esterno, un canale di trasmissione del desiderio di non essere soli. In nove diversi luoghi della città i giovani trovano le istituzioni compagne di viaggio. Ci sono 938 nomi di vittime da declamare e da declinare insieme, è una sfida all'illegalità che è solitudine. Non è una semplice presenza, quella dei giovani, nell'Hortus, ma una promessa. Anzi una premessa di nuovi scenari possibili. Inizia, sotto al cavallo di Paladino e alle sue sculture, violate ma mai piegate,

l'«antimafia della bellezza». «Siamo belli» gridano studenti e professori nel silenzio dell'Hortus. Subito dopo il «rosario» dei nomi degli innocenti uccisi da mafia, camorra e 'ndrangheta. Nello stesso momento i temi della legalità vengono affrontati, con brevi riflessioni, anche in altri otto luoghi della città, sulla scia della testimonian-

za di Locri da parte del presidente della Repubblica Mattarella e di don Ciotti, uniti a quanti lottano per vedere trionfare la giustizia. Nel tribunale di Benevento, nell'aula dedicata a Falcone e Borsellino, con i giovani studenti vi sono Simonetta Rotili, presidente della sezione locale dell'Anm; il presidente reggente del Tribunale Marilisa Rinaldi; il procuratore Aldo Policastro; il procuratore aggiunto Giovanni Conzo. Qui risuona, in maniera chiara, la parola camorra («Basta girarsi dall'altra parte, la malavita organizzata è presente in questa città»). Convocazione straordinaria del Consiglio comunale con gli interventi del presidente Luigi e Minico, del sindaco Clemente Mastella («Contrastare tutte le forme di illegalità, a partire da quelle messe in atto da chi pretende una sorta di pizzo per il parcheggio di un'autovettura»), il vice sindaco Erminia Mazzoni, il coordinatore provinciale di «Libera» Michele Martino, e Felicità Delcogliano, sorella di Raffaele trucidato da Br e camorra nel 1982.

Altre tappe della giornata di memoria e di speranza, nella caserma provinciale dei Carabinieri, in Questura, in villa comunale dinanzi alla stele che ricorda il sacrificio di Raffaele Delcogliano e Aldo Iermano, nel piazzale dedicato proprio a Iermano (c'è il figlio Antonio con gli studenti), nella sede della Cgil, tra i detenuti del carcere di Capodimonte. Istituzioni, società civile, sindacato, finanche la città delle memorie finite in soffitta, ecco la Benevento dei giovani trascinata dal primo vento di primavera. Più ne passeranno di «primavere» meno la città sarà allergica al coraggio e al cambiamento. I giovani volontari di «Libera», guidati da Michele Martino, per settimane hanno percorso le strade dirette alla speranza comune che passano per le scuole del Sannio. Leggere i novecento nomi, dopo aver compiuto «cento passi» verso il cuore della società, perché torni a battere con nuova energia, non è impresa che lascia indifferenti. Almeno per un po'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I messaggi

La Procura:

«Camorra presente in città».

Il sindaco: «Basta pizzo ai parcheggi»



Consolante, architetture di città

Venerdì 24 marzo alle 16.30 a Benevento, presso l'Auditorium del Museo del Sannio nel complesso di Santa Sofia, si terrà il convegno di presentazione del volume di Raimondo Consolante (*nella foto*), «Benevento architettura e città nel Moderno» edito dalla Clean edizioni di Napoli.

La pubblicazione ripercorre l'evoluzione di Benevento dal 1875, anno di fondazione della Villa Comunale, fino ai nostri giorni, attraverso il dibattito urbanistico ed architettonico. All'interno del volume è compresa una documentazione molto ampia di tutti i Piani urbanistici della città, da Piccinato a Zevi fino all'attuale PUC, oltre che delle architetture significative che hanno segnato il paesaggio urbano del capoluogo sannita: tutti i più importanti edifici costruiti in epoca moderna sono illustrati con disegni progettuali e fotografie.

La vicenda urbana ricostruita nel testo, ovviamente si intreccia a quella delle scelte politiche e dei fenomeni sociali ed economici che hanno accompagnato Benevento nell'epoca moderna, determinando le trasformazioni dalla fine dell'Ottocento (con la Villa comunale, l'allargamento del Corso Garibaldi e la costruzione della Prefettura) all'architettura del ventennio fasci-

sta con il polo scolastico di Piazza Risorgimento, l'edificio delle Poste e la fondazione del Rione Libertà, dalla ricostruzione del dopoguerra con la nuova Via Traiano, la Stazione ferroviaria, il Rione Mellusi e il raddoppio del Rione Libertà, all'espansione del post terremoto dell'80 con i quartieri Pacevecchia, Capodimonte e Cretarossa, dal recupero del centro storico ai programmi europei, passando per la deregulation della localizzazione dei centri commerciali e delle aree produttive sul territorio. Politiche che hanno alternato scelte virtuose a dissenate operazioni di depauperazione del paesaggio e sulle quali oggi conviene riflettere per poter immaginare un futuro attendibile per il capoluogo sannita.

Lo studio si inserisce nell'ambi-



to di un filone di ricerca sull'architettura e l'urbanistica moderne nelle città italiane che ha come punto di approdo lo sviluppo dell'Archivio nazionale dell'architettura moderna italiana che i Ministeri della Ricerca Scientifica e dei Beni Culturali hanno sancito avrà sede a Roma, presso il Museo MAXXI (Museo Arte e Architettura del XXI secolo) e che è già in via di costituzione.

Al convegno parteciperanno alcuni dei protagonisti del dibattito sull'architettura urbana italiana che pure, a diverso titolo, hanno avuto occasioni di lavoro a Benevento: dal professore e storico dell'architettura Pasquale Belfiore (estensore peraltro della prefazione del libro), ai progettisti Massimo Pica Ciamarra (autore del Piano Universitario di UniSannio sui terreni ex Enel) e Roberto Serino (autore con Mimmo Paladino e Pasquale Palmieri dell'Hortus Conclusus), a Franco Purini architetto e critico dell'Università La Sapienza di Roma. Il dibattito sarà coordinato da Pasquale Palmieri, architetto progettista del Comune di Benevento e fotografo documentarista di caratura internazionale. Interverranno il sindaco della città di Benevento Clemente Mastella ed il presidente dell'Ordine degli architetti Michele Orsillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La competizione

Nasa, sfida a colpi di «app» nel campus della Federico II

L'agenzia spaziale Usa sceglie la iOS Academy della Apple



I risultati

Con l'arrivo dei partecipanti nella zona orientale partono le nuove prove
Ventre: «Il campus deve restare di tutti, è un messaggio politico forte»

Messaggi tecnologici e avanguardia digitale con la Nasa Apps Challenge

Mariagiovanna Capone

Una soddisfazione. Una delle tante che nelle ultime settimane sta facendo brillare il campus di San Giovanni a Teduccio e la iOS Developer Academy. Per il professor Giorgio Ventre la sede di Napoli Est che ospiterà la Nasa Space Apps Challenge 2017 è l'ennesimo risultato di un gruppo di lavoro coeso e convinto delle scelte fatte finora. «Significa che l'Università Federico II fa sistema. Che tutti i risultati ottenuti in questi mesi, da quando abbiamo inaugurato il campus di San Giovanni a Teduccio, è il segnale forte che le iniziative si fanno insieme e non più individualmente. E la vittoria di tutti e secondo me la strada da perseguire è quella di restare plurali, eterogenei, senza identificare uno spazio, per vocazione aperto e multidisciplinare, con un dipartimento. Il campus deve restare di tutti, è un messaggio politico forte». Per il professor Ventre però il successo non è un caso ma frutto di un grande lavoro perché «non è come nella favola del rospo che diventa principe. In questo campo, devi essere principe già prima, poi puoi brillare e scrollarti di dosso l'idea che sei rospo. Per il campus di San Giovanni a Teduccio è stato così: nessuno avrebbe scommesso che sarebbe diventato il fiore all'occhiello della Federico II, molti altri invece ci hanno creduto perché hanno intravisto l'enorme potenzialità».

Con l'arrivo nella zona orientale dei partecipanti alla sfida indetta internazionalmente dalla National Aeronautics and Space Administration, la prestigiosa agenzia governativa statunitense responsabile del programma spaziale e della ricerca aerospaziale, ci sarà l'ennesima prova «della forza del messaggio tecnologico che parte dall'Ateneo». La Nasa Space Apps Challenge, nata nel 2012 per volere del presidente Barack Obama per incentivare le iniziative «open source», è un hackathon internazionale di 48 ore dedicato alla tecnologia spaziale e alle sue applicazioni terrestri. I parteci-

L'obiettivo
Soluzioni alternative e nuove tecniche Pronte due classi di lavoro

hanno la passione per il pianeta Terra e lo Spazio, ma anche la voglia di lavorare con un team interdisciplinare sulle varie sfide globali. L'hackathon dell'anno scorso ha registrato numeri da record, con più di 15 mila partecipanti nei 6 continenti. In Italia si tiene a Napoli, Roma e Torino, e ogni anno i nostri studenti hanno ricevuto menzioni d'onore e perfino vincere nelle proprie categorie. Quest'anno, Nasa Space Apps Challenge a Napoli cambia location: l'hackathon sarà ospitato infatti ospitato per la prima volta nel nuovo campus dell'Università di Napoli Federico II, nell'edificio adiacente alla iOS Developer Academy. «Ospitarli nell'Academy Apple è impensabile» spiega Ventre. «In questo momento ci sono due classi di lavoro, la prima iniziata a ottobre e la seconda a gennaio, che proprio in questi giorni sta iniziando a completare le prime app del trimestre». Anche con il secondo gruppo di studenti, i risultati sono eccellenti «anzi essendo arrivati dopo, c'è il desiderio di proporre qualcosa di ancora più innovativo, si stanno spingendo molto in là. La sana competizione si fa sentire». Intanto «enormi novità» per la scuola firmata Apple e Federico II sono annunciate per le prossime settimane: «Avremmo dovuto lanciare il nuovo bando a fine marzo, ma slitteremo di un mese perché stiamo migliorando i contenuti e affinando le richieste. E poi ci saranno alcuni nuovi progetti che stiamo completando con Apple ma su cui vige il riserbo più assoluto: i vertici di Cupertino sono molto riservati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi per la formazione Lavoro digitale: piano europeo da 500mila posti

■ Ci saranno almeno 500mila posti di lavoro disponibili per professionisti dell'Ict e di Industria 4.0 entro il 2020. Posti per i quali al momento mancano le competenze adeguate. Il tema sarà al centro del «Digital Day» in programma domani a Roma. Dalla Commissione europea giungerà l'invito agli Stati membri ad avviare iniziative concrete per colmare il divario, ad esempio sfruttando al massimo i fondi Ue «Youth employment initiative» per formare competenze specializzate nel digitale. In arrivo anche una piattaforma unica per mettere in sinergia gli investimenti dei 12 piani nazionali di Industria 4.0 e una lettera di intenti degli Stati membri sullo sviluppo dell'auto senza guidatore. **Carmine Fotina** > pagina 6

Carmine Fotina
ROMA

■ C'è davvero da temere l'impatto di Industria 4.0 sul lavoro? La Commissione europea, in occasione delle manifestazioni per i 60 anni dei Trattati di Roma, fornirà la sua (rassicurante) risposta, basata però su una imprescindibile condizione: creare nuove competenze professionali e aggiornare quelle esistenti. L'"appello" europeo sarà al centro del Digital Day in programma a Roma domani, con la partecipazione dei commissari Andrus Ansip (vicepresidente e responsabile per il Mercato Unico digitale) e Günther Oettinger (Bilancio e risorse umane) e dei ministri Carlo Calenda (Sviluppo economico), Giuliano Poletti (Lavoro) e Valeria Fedeli (Istruzione).

Secondo i dati Ue, solo il 3,6% della forza lavoro in Europa ha una specializzazione tecnologica e soltanto il 56% degli europei ha competenze digitali di base. Non basta: entro il 2020 nel settore dell'Ict ci saranno da 500mila a 700mila posti di lavoro disponibili e già oggi in sette dei Paesi membri mancano al mercato 150mila professionisti del settore. L'app economy sta facendo decollare il lavoro autonomo e nelle formulazioni che toccano più da vicino l'industria impone un profondo "reskilling" delle mansioni.

Di fronte a questo scenario la Commissione spera che i governi, che hanno competenza diretta sull'istruzione, cambino passo. Si studia un Progetto pilota sui tirocini di neolaureati in aziende del settore digitale o che pur operan-

Piano Ue per il lavoro digitale

Entro il 2020 da coprire 500mila posti nell'Ict - Verso incentivi per la formazione mirata

do in settori tradizionali dispongono di un dipartimento It (si pensi all'automotive). A differenza di iniziative del passato, la Commissione vorrebbe favorire l'«internship» per giovani provenienti da tutte le facoltà, non solo da corsi di studio in ingegneria o informatica. Contemporaneamente domani arriverà agli Stati membri un "invito" affinché utilizzino in modo intensivo le risorse della Youth Employment Initiative (inclusi nel Fondo sociale europeo) per finanziare

INDUSTRIA 4.0

Un Progetto pilota per i tirocini in azienda di neolaureati di tutte le facoltà. «Appello» ai governi: usare fondi Ue per le nuove competenze

corsi di formazione specifici per le nuove professioni digitali, anche brevi. «Puntare a corsi modulari, anche di sei mesi, per competenze molto specialistiche - osservano gli sherpa della Direzione europea Connect - può essere più efficace che aumentare tout court il numero di laureati nelle materie scientifiche».

Sviluppatori di app, analisti di big data, analisti di social media, web designer, esperti di cybersicurezza: sono queste le competenze nelle quali gli Stati membri risultano maggiormente carenti, manifestando una debolezza cromosomica che rischia di inficiare in partenza la crescita di Industria 4.0. L'automazione che sta già invadendo le fabbriche - è la tesi

esposta dal commissario Ansip in un incontro avuto con i manager del settore manifatturiero in vista del Digital Day - rappresenta sicuramente un rischio per alcune mansioni e per molti posti di lavoro, ma il saldo alla lunga diventerà positivo se le aziende assumeranno competenze specialistiche, capaci di collaborare con le macchine e i robot che andranno a sostituire posti meno qualificati.

Dal 2015, spiegano dalla Dg connect, in Europa sono stati creati 1,3 milioni di posti nel settore Ict, per lo più ben pagati, con punte come la Svezia dove il 52% delle nuove posizioni è stato attivato da startup di tipo hi-tech. Anche se l'impressione è che questi numeri non basteranno ad archiviare i timori, perché il tema resta controverso e non a caso la Confederazione europea dei sindacati guarda con attenzione alle proposte che più avanti proprio la Ue potrebbe formulare sulla modifica dei contratti di lavoro legati all'economia digitale.

Domani il lavoro al tempo di Industria 4.0 condividerà la scena del Digital Day con altre tre sessioni tematiche. Si discuterà di come recuperare il ritardo europeo nello sviluppo dei supercalcolatori, della creazione di "EuI4.0" piattaforma di coordinamento dei 12 piani nazionali per Industria 4.0 (ci sono da coordinare 50 miliardi di investimenti tra fondi Ue, nazionali e privati) e delle auto a guida autonoma (si va verso una lettera d'intenti degli Stati membri per definire i grandi assi stradali europei sui quali avviare le sperimentazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

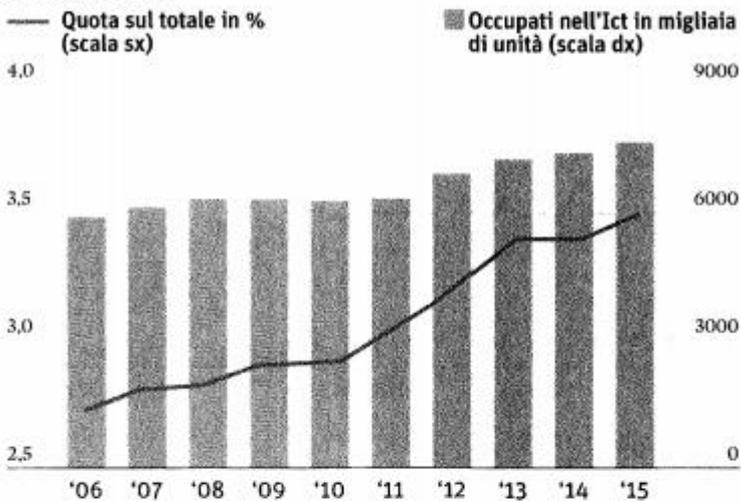
Evento in occasione dei 60 anni dei Trattati
Al via una piattaforma unica per coordinare
le 12 iniziative statali su Industria 4.0

Auto senza guidatore
In arrivo una lettera di intenti degli Stati
per la sperimentazione su grandi assi stradali

Lo scenario

CRESCITA IN EUROPA IL LAVORO NELL'ICT

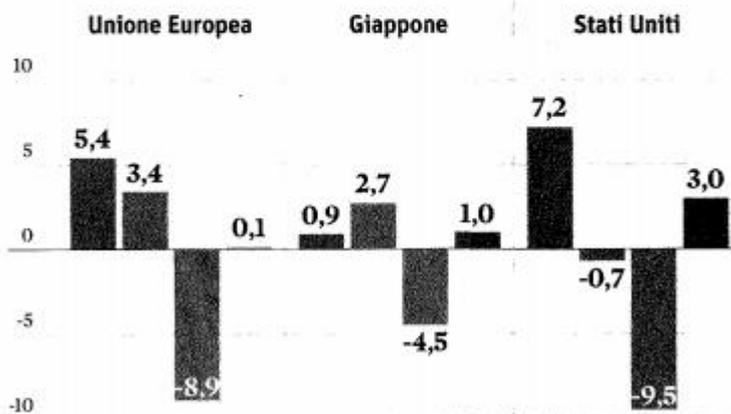
Occupati del settore nella Ue in valori assoluti (mgl di unità) e in % sul totale



LA POLARIZZAZIONE DEL LAVORO

Var. % 2002-2014 delle quote per tipologia di occupazione principali economie Ocse

■ Lavori ad alta specializzazione ■ Lavori a specializ. medio-alta
■ Lavori a specializ. medio-bassa ■ Lavori a bassa specializzazione



Fonte: Eurostat 2016 e stime Ocse

La ripresa difficile

DOMANI IL «DIGITAL DAY»

SCUOLA, IL DOVERE DI INSEGNARE IL BELLO

LUIGI BERLINGUER

CARO direttore, una legge dello Stato (detta impropriamente "buona scuola", 107/15), ha introdotto una novità radicale nel nostro sistema scolastico: tutti gli alunni devono praticare esperienze artistiche. In questi giorni si stanno elaborando i decreti legislativi in attuazione di questa novità, che il Governo dovrà adottare entro la metà di aprile. La procedura è ormai a buon punto. Avremo finalmente, così, una vera e propria legge che prescrive per tutti gli studenti italiani anche la pratica artistica e musicale.

Una "rivoluzione" per la nostra scuola, in cui si stanno introducendo innovazioni, più o meno interessanti. Insufficienti certo, ma comunque innovazioni. Su di esse si è messa in moto una reazione negazionista, in parte perché non se ne conosce la vera sostanza, in parte per ostilità a questi cambiamenti e all'indirizzo educativo progressista della centralità dell'apprendimento, che è invece essenziale alla formazione della persona.

Il cambiamento proposto dai progressisti si fonda sul protagonismo discente, ma investe insieme i contenuti di ciò che si studia, colmando una ormai storica — e grave — arretratezza italiana.

Occorre pertanto informare i lettori che questo decreto ha innanzitutto il compito di introdurre per la prima volta a pieno titolo, durante l'orario scolasti-

co, l'esperienza artistica studentesca, l'apprendimento musicale per tutti gli studenti. Non più solo lezioni (e interrogazioni), ma anche creatività artistica per tutti.

La proposta del Governo trova opposizione per vari aspetti. La principale obiezione al decreto è il fatto che si tratta di un provvedimento a costo zero. Fortunatamente la cosa non è vera. Sono previsti infatti almeno 2.400 docenti assegnati a questo compito attraverso il 5 per cento del cosiddetto "potenziato": certo, ancora pochi, insufficienti, ma è un primo passo, aggiunto a due milioni di euro. È in corso una battaglia in Parlamento e nella scuola per elevare la somma del potenziato fino al 10 per cento (il doppio, quasi 5mila insegnanti): ciò significherebbe che almeno nella scuola primaria l'apprendimento musicale potrebbe decollare, e diventare inarrestabile.

Forse taluno può essere stato fuorviato da un'infelice formulazione del vecchio testo, fonte di reazioni ideologiche: parlo di un riferimento al Made in Italy. Mi sono opposto ad essa, e vedo che le commissioni parlamentari l'hanno cancellata. Ritengo però importante ribadire che l'azione educativa in Italia deve costruire conoscenze, stimolare la creatività artistica, contribuire a formare la base culturale di chi lavorerà domani, sintonizzandosi con la grande tradizio-

ne estetica italiana.

Non si può più negare che nella scuola praticare l'arte è necessario quanto la logica e le cognizioni. Anzi, lo spirito critico ed il suo esercizio si arricchiscono, se assieme ad una stimolazione logica è presente la sollecitazione delle proprie pulsioni artistiche. La stessa analisi del reale che non si basi solo sulla conoscenza si arricchisce attraverso approcci anche creativi. Questo è educazione.

Non cesserò di insistere perché la scuola sia anche (e forse soprattutto) educazione al bello. La scuola ha bisogno del bello. È questo un aspetto essenziale e qualificante della nuova scuola, ed è qui il suo necessario cambiamento: piena cittadinanza per le discipline, il rigore, la serietà; ma anche l'emozione, la creatività. Si tratta di una sensibilità che si può anche riscontrare nel dettato costituzionale, laddove l'art. 33, uno dei due articoli sulla scuola, scolpisce il primo messaggio: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Ci vedo l'interconnessione tra mondo emotivo e razionalità, la relazione tra emozioni e pensiero (fino allo stretto rapporto tra mente e corpo). Col bello la mente si emoziona: ecco la scuola. E qui, in questo messaggio, c'è proprio la scuola nuova.

L'autore è stato ministro della Pubblica Istruzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella giornata mondiale che si celebra oggi, due storie di segno opposto: la prima, di inquinamento delle risorse idriche. L'altra, virtuosa, in un rapporto dell'Unesco

Acqua

Inchiesta/1

La fabbrica dei veleni che allarma il Veneto

DAL NOSTRO INVIATO
CORRADO ZUNINO

TRISSINO (VICENZA)

IL PESCE preso all'amo a Creazzo, una scardola da fiume, aveva nei tessuti 57,4 nanogrammi (per grammo) di Pfas, composto chimico nato dalla fusione di solfuro di carbonio e acido fluoridrico. Settecento volte sopra la soglia del pericolo. Nel sangue di un operaio che ha lavorato per undici anni nella fabbrica a sedici chilometri da Creazzo — la fabbrica è la Miteni di Trissino, Nord Ovest di Vicenza — analisi private hanno contato 91.000 nanogrammi dello stesso Pfas. In un uomo della modernità, sono studi nordamericani, ci dovrebbero essere dai due ai tre nanogrammi di questo impermeabilizzante per giacconi e smartphone, prodotto dal 1938 e usato nel mondo anche per le pellicole antaderenti delle padelle, la carta da pizza, la sciolina dei fondisti. I controlli ambientali, ecco, offrono numeri fuori controllo. Serve capire — e al lavoro ci sono tre procure, una delle quali, quella di Vicenza, ha già indagato nove persone per inquinamento di acque e ambiente — se quantità

straordinarie di perfluoroalchilici presenti nel corpo producono danni alla salute.

Stefano De Tomasi, ex operaio della Miteni, azienda chimica in perdita e oggi nel portafoglio di due imprenditori tedeschi, ha 49 anni. Vive con una pensione da 840 euro al mese in un appartamento sotto tetto di Valdagno. Due cani e tredici pasticche al giorno gli fanno compagnia. «Ho lavorato undici stagioni, e con grande impegno, nel reparto produzione Pfas e Pfoa», racconta: «Sono stato un uomo allegro fino ai quaranta, ma nel 2007 la depressione mi ha catturato. Una depressione clinica, difficile da spiegare. Avevo accumulato giorni di malattia e l'azienda mi ha licenziato. La salute è peggiorata e nel 2010 mi è scoppiato il cuore. Poi il diabete, l'ipertensione arteriosa. Non ho studiato abbastanza per dire se è colpa del C8, i composti a catena lunga, so che ne producevamo tonnellate e di corsa. Nel 2011 sarebbero stati vietati e i capireparto ci costringevano a lavorare con le macchine in movimento, gli sbuffi dei fumi in faccia. In azienda facevamo controlli del sangue, ma il medi-

co interno mi ha sempre detto che i valori superiori a 40 nanogrammi non si potevano conoscere. Con trecento euro ho scoperto, da solo, che sono a quota 91.000».

La seconda battaglia del Pfas — la prima, nella seconda metà dei Settanta, portò alla chiusura della fabbrica allora del Conte Marzotto — si è combattuta a partire dal marzo 2013, quando l'Unione europea definì il Po il fiume più inquinato del continente. Un epidemiologo di Valdagno, Vincenzo Cordiano, ha iniziato allora a incrociare i dati Istat su morti e malattie e oggi può tracciare una virgola di centottanta chilometri quadrati comprendente 79 comuni a sud di Trissino: è l'area rossa, contaminata dal Pfas. Nel reparto della Miteni, già, sono morte ventuno persone su sessantanove, dal 1965. Nessuna di morte naturale. Con un'azione di controllo delle fonti — il caso DuPont nell'Ohio, una transazione monstre a favore delle vittime della multinazionale chimica — il dottor Cordiano ha scoperto che esiste «una probabile correlazione» tra il cancro al rene nelle donne, il cancro ai testi-

coli negli uomini e gli iperdosaggi del composto. Dopo il coinvolgimento dell'associazione Terra dei Pfas, l'intervento di avvocati che ora chiedono una class action, petizioni di Greenpeace, la Regione Veneto di Luca Zaia ha allestito un controllo medico di massa: novantamila persone, a fronte di una contaminazione che ha i connotati dell'epidemia: da 200mila a 450mila interessati lungo il bacino del Fiume Fratta Garzone. Dice ancora Cordiano: «Lo screening durerà dieci anni, ma i dati ci sono già. Bisogna chiudere la Miteni e cercare una nuova falda d'acqua».

Nelle ultime settimane, in una porzione di terreno sotto le colline, sono usciti nuovi veleni. Questi sotterrati. L'amministratore delegato Antonio Nardone, sventrato da un anno, dice che dal 2011 in fabbrica non si producono più i composti a catena lunga, quelli che restano a lungo nell'intestino. Il Tribunale delle ac-

que di Venezia gli è venuto incontro distribuendo le responsabilità: l'inquinamento di acque e terre è figlio di una concentrazione di concerie e farmacie, non solo colpa dell'azienda chimica. La cosa, se possibile, complica il quadro: l'area industriale compresa tra Vicenza e Trissino potrebbe scoprirsi un'enorme zona rossa.

Il mondo agricolo del Vicenti-

no, viticoltori berici, produttori di latte e formaggi, tace. Operai vecchi e nuovi delle concerie di Sarego dicono invece: «Settant'anni di sviluppo alla cinese ci stanno uccidendo». Il procuratore di Vicenza, Antonino Cappelletti: «È un fatto accertato che ci

sia un vastissimo inquinamento delle acque». Per accertare se nuoce alla salute la procura si è affidata all'Istituto superiore di sanità e al professor Tony Fletcher, quello della vertenza DuPont.

(ha collaborato Ivan Groznyi)

CRIVELLO/AGENZIA ANSA

Inchiesta/2

La frontiera del riciclo energia dai liquami

ANTONIO CIANCIUOLO

L'ECONOMIA circolare applicata all'acqua. Una ricerca in grado di recuperare materie prime preziose dagli scarti idrici, riducendo malattie tropicali, dengue, colera, salvando centinaia di migliaia di vite, creando posti di lavoro. È la proposta contenuta nel rapporto curato dal Wwap (il World water assessment programme dell'Unesco) e reso noto in occasione della Giornata mondiale dell'acqua che si celebra oggi.

Lo studio parte dall'aggiornamento di dati già noti (nel 2012 nei Paesi a reddito medio e basso sono state 842 mila le vittime dell'acqua contaminata e dei servizi igienici inadeguati) ma rovescia la prospettiva aggiungendo un senso economico positivo a una scommessa che finora era stata vista come un costo da pagare per evitare un danno: le acque reflue non più solo come elemento di possibile contaminazione sanitaria e ambientale ma come fonte di materie prime.

Grazie agli sviluppi delle tecnologie di trattamento, alcuni elementi nutritivi — come fosforo e nitrati — possono essere recuperati dai reflui fognari e dai fanghi per venire trasformati in

fertilizzanti. Secondo le stime Onu, il 22% della domanda globale di fosforo, un minerale già eccessivamente sfruttato, potrebbe essere soddisfatto attraverso il trattamento dell'urina e degli escrementi umani. Paesi come la Svizzera hanno già approvato leggi sull'obbligatorietà del recupero di elementi nutritivi come il fosforo.

E dagli scarti liquidi si può estrarre anche energia: «Le sostanze organiche contenute nelle acque reflue», si legge nel rapporto, «potrebbero essere utilizzate per la produzione di biogas, che potrebbe quindi rifornire di energia gli impianti di trattamento dei reflui, agevolando così la loro trasformazione da impianti ad alto consumo di energia a impianti a consumo zero o addirittura produttori netti di energia. In Giappone il governo si è prefissato l'obiettivo di recuperare il 30% dell'energia da biomassa ricavabile dalle acque reflue entro il 2020. Ogni anno la città di Osaka produce 6.500 tonnellate di biosolida ricavati da 43 mila tonnellate di fanghi di depurazione».

Oggi questo fiume di risorse liquide non solo viene sprecato ma spesso si trasforma in inquinamento, perché l'80 per cento delle acque reflue non è trattato. L'eccesso di sostanze nutriti-

ve (azoto, fosforo e potassio) provenienti dall'agricoltura intensiva e i solventi e gli idrocarburi prodotti dalle attività industriali accelerano così l'eutrofizzazione delle acque dolci e degli ecosistemi marini costieri.

Utile dal punto di vista economico-ecologico, il recupero delle acque diventa poi indispensabile se si guarda al trend dei consumi.

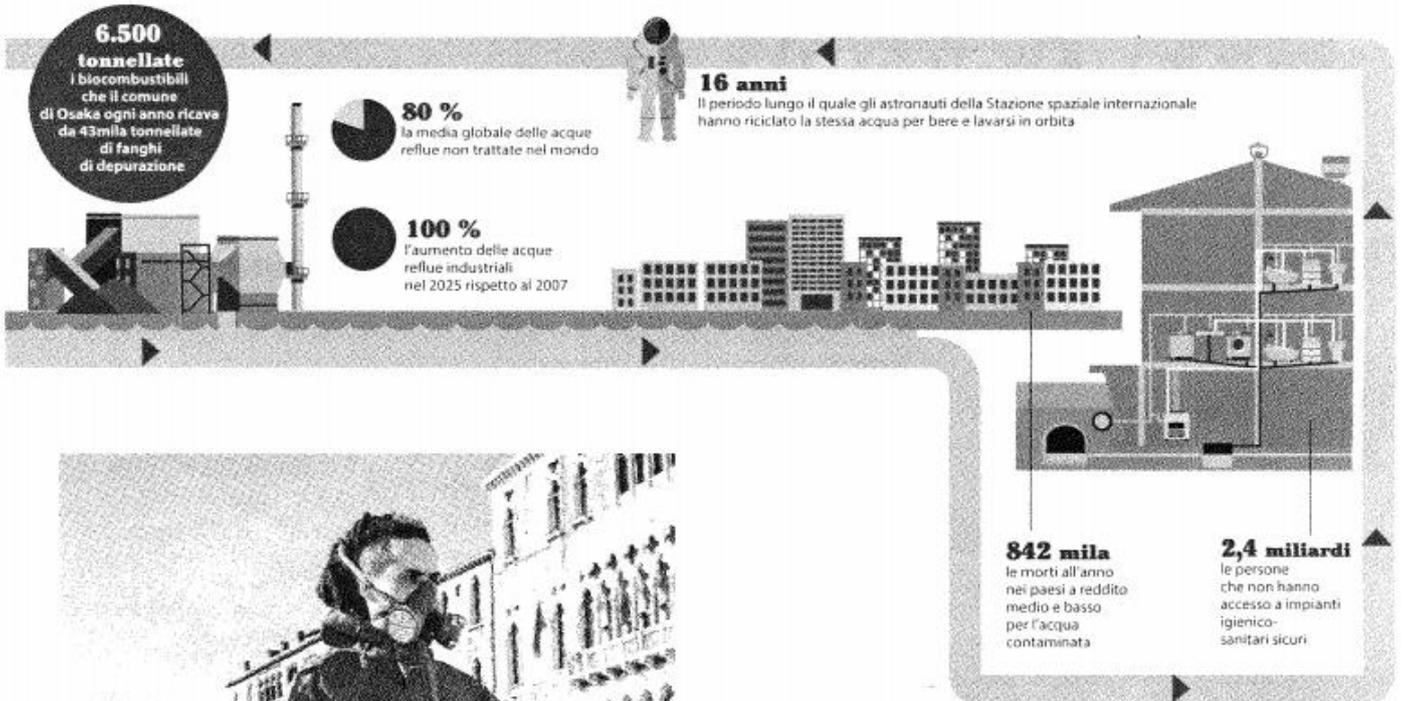
Le aree attrezzate per l'irrigazione sono più che raddoppiate in mezzo secolo (dai circa 1,4 milioni di chilometri quadrati del 1961 ai 3,2 milioni di chilometri quadrati del 2012) e cresce la domanda da parte degli altri settori: si prevede un aumento del 50% del fabbisogno idrico totale entro il 2030 (mentre già oggi i due terzi della popolazione mondiale vivono in aree colpite da scarsità di acqua almeno un mese all'anno).

La capacità di recupero diventerà dunque sempre più importante e influenzerà anche i bilanci industriali. Secondo una ricerca del 2007, il volume delle acque reflue industriali raddoppierà entro il 2025; ed entro il 2020 il mercato del trattamento dei reflui industriali dovrebbe crescere del 50%. «La tecnologia a livello avanzato è già matura: gli astronauti della Stazione spaziale internazionale riuti-

lizzano la stessa acqua, quella che bevono e quella con cui si lavano i denti, da oltre 16 anni», spiega Stefan Uhlenbrook, coordinatore del Wwap. «Ora si tratta di tradurre questo sapere in strumenti low tech che lo rendano accessibile anche ad applicazioni nei paesi poveri sempre più colpiti dalla siccità. E l'Italia ha un grande futuro in questo campo grazie alle sue capacità ingegneristiche: è un'attività che ha un notevole potenziale anche dal punto di vista della creazione di posti di lavoro».

«Il 70 per cento dei consumi di acqua dolce, a livello planetario, è legato all'agricoltura ed è dunque su questo settore che conviene concentrarsi puntando, oltre che sull'innovazione tecnologica, su un cambiamento degli stili di vita basato su due caposalda», aggiunge Andrea Segrè, agronomo all'Università di Bologna e fondatore di Last minute market. «Il primo è la dieta mediterranea che utilizza in un anno poco più di 1700 metri cubi di acqua pro capite, mentre la dieta anglosassone basata su un consumo di carne più alto finisce per assorbirne fino a 2600. Il secondo caposaldo è un argine contro lo spreco d'acqua legato agli sprechi alimentari: ogni anno, assieme al cibo, in Italia buttiamo via 16 milioni di tonnellate di acqua, l'equivalente del lago d'Iseo».

Da scarico a risorsa



Una manifestazione di Greenpeace contro il Pfas

I nostri consumi



2.400 litri
l'acqua necessaria
per produrre
un hamburger



1.543 litri
l'acqua necessaria
per produrre un chilo di cereali



250 chilometri cubi
l'acqua persa nel mondo
a causa degli
sprechi alimentari

Rep tv

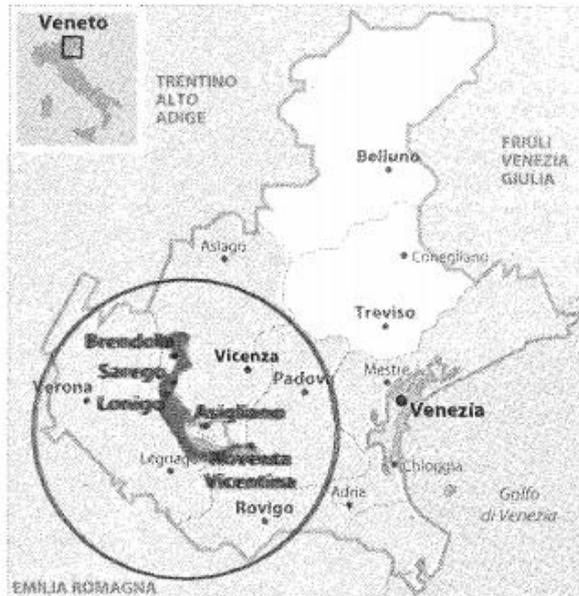
REPUBBLICA TV

"Nord Est, la terra dei Pfas" è il viaggio di Repubblica Tv nell'area inquinata dall'azienda Miteni di Trissino, Vicenza

Pfas e Nord Est

Le province interessate

Vicenza, Verona, Padova, Rovigo, Venezia



L'area rossa

180 km²

Colpiti i territori comunali di Trissino, Asigliano, Montebello, Sarego, Lonigo, Cologna Veneta

Nel bacino vivono

200mila persone

A 90mila

è stato chiesto di sottoporsi ai controlli clinici

Si chiama Pfas, un pericoloso composto chimico, l'ultimo nemico della salute. Sotto accusa la Miteni vicino a Vicenza

Il Pfas

L'acido perfluorooctansolfonico è un composto chimico fluorurato di fluoro e carbonio

È formato da **8 molecole** (C8); se ingerito, resta nel sangue umano per **13 anni**

In Occidente si produce una varietà a 4 molecole (il C8 è ancora prodotto in Estremo Oriente)

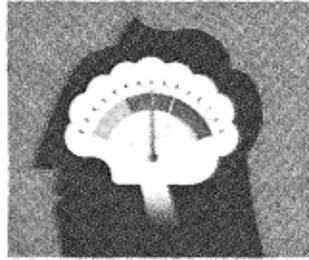
Per cosa è usato

Impermeabilizzante usato in aeronautica, negli smartphone, nei giacconi in Goretex, nella carta della pizza da asporto, nella pellicola antiaderente delle padelle

R2/LA CULTURA

STEFANO BARTEZZAGHI

Dalla politica all'università che bello se contasse solo il merito



Come far funzionare corretti criteri di valutazione? Un dibattito che coinvolge dall'università alla politica

È soltanto una questione di merito

STEFANO BARTEZZAGHI

Sono passati 35 anni esatti dal Congresso socialista di Rimini del marzo-aprile 1982, quando Claudio Martelli pose la questione di una politica della meritocrazia. È almeno da allora che la nostra società si confronta con i grovigli e i paradossi che il tema non può che suscitare, già solo per il fatto di associare, nel *monstrum* lessicale che lo nomina, il tema (fra agonistico e etico) del «merito» alla questione del potere («crazia»). Che il potere debba andare a chi lo merita è poco meno di una tautologia, è cioè una petizione di principio. Si limita a enunciare il problema vero, senza dare alcuna indicazione per risolverlo: come lo si misura, il merito? È quindi una questione, più che di merito, di metodo: è quello della valutazione, il problema vero.

Dal moscio dibattito sulla

post-verità a quello non molto più vispo sulla competenza linguistica degli studenti e degli italiani, dalla scandalosa mancanza di un sistema elettorale sensato e funzionante in Italia alla selezione di candidature e dirigenti da parte di partiti e movimenti politici, pressoché ognuno dei problemi piccoli e grandi che nel loro insieme rendono tanto preoccupante la crisi sociale italiana si può riportare a una questione di valutazione. Con che criteri valutiamo le persone, le notizie, gli stessi dati statistici — che si vorrebbero «oggettivi» —, le proposte politiche, gli esiti dei provvedimenti, la stessa coerenza fra principi e comportamenti?

L'elezione di Donald Trump diventerà certamente un caso di scuola per lo studio degli errori di valutazione. Errori da parte degli analisti sia quantitativi (i sondaggisti) sia qualitativi (i politologi) che ne hanno sottovalutato le chance elettorali. Ma, almeno per alcuni, anche valutazioni erranee da parte dell'elettorato stesso, che nella sua parte popolare avrebbe votato per un candidato che ha avuto la scaltrezza di accorgersi dei «forgotten men», ricordarli, nominarli e blandirli ma all'atto pratico non rappresenterà davvero i loro interessi. Ora si dice che i critici di

Sono passati 35 anni dal Congresso socialista di Rimini del 1982, quando Claudio Martelli pose la questione di una politica della meritocrazia. È almeno da allora che la nostra società si confronta con i grovigli che il tema non può che suscitare, già solo per il fatto di associare, nel *monstrum* lessicale che lo nomina, il tema (fra agonistico e etico) del «merito» alla questione del potere («crazia»). Che il potere debba andare a chi lo merita è poco meno di una tautolo-

Donald Trump, nelle enormità proferite durante la campagna elettorale (e oltre), non l'hanno mai preso sul serio e l'hanno sempre preso alla lettera; invece i suoi elettori si sarebbero comportati all'inverso: l'avrebbero sempre preso sul serio e mai alla lettera. Costoro hanno cioè volto la loro attenzione all'enunciato-

re, disinteressandosi degli enunciati, con il risultato che il patto fiduciario che ne è derivato ha reso inerti qualsiasi verifica (*fact checking*) e qualsiasi pur scrupolosa demistificazione (*debunking*). È quello cui mira Beppe Grillo, quando annulla l'esito di una votazione interna al suo movimento dicendo:

«Qualcuno non capirà questa scelta, ma vi chiedo di fidarvi di me». Il problema della valutazione nella società potrebbe apparire estraneo a quello a cui si deve dedicare un convegno sulle «Culture della valutazione» nella didattica. L'università, in particolare, può avere l'ambizione di costituire un mondo a sé, retto da regole interne, in cui il merito

Si limita a enunciare il problema vero: come lo si misura, il merito? È una questione, più che di merito, di metodo: è quello della valutazione, il problema vero.

Dal moscio dibattito sulla post-verità a quello non molto più vispo sulla competenza linguistica degli studenti e degli italiani, dalla scandalosa mancanza di un sistema elettorale funzionante in Italia alla selezione di candidature da parte di partiti e movimenti politici, pressoché ogni problema si può riportare a una questione di valutazione.

A PAGINA 37

potrebbe essere valutato con criteri ad alto livello di oggettività. In fondo, chi sia l'esaminatore e chi sia l'esaminando conta davvero poco, quando si tratti di valutare l'assimilazione di un programma d'esame, cioè la sua acquisizione teorica e applicativa. Ma l'illusione che la

valutazione possa essere oggettiva si dissolve a contatto con le necessità connesse alla dimensione dell'università di massa. Nelle scuole cosiddette di eccellenza (caratterizzate da ammissione a numero chiuso, classi con un numero ridotto di studenti, carichi di lavoro continui durante l'anno, obbligo di tenere una media alta) è garantita la motivazione allo studio; all'università di massa invece ci si iscrive o per studiare, o per ottenere un qualsiasi titolo di studio, o per passare un anno intermedio prima di ritentare altrove un test d'ingresso già fallito una volta, o perché è comunque meglio che niente. Il momento della valutazione — per esempio, l'esame — non è più la fase conclusiva di

un processo il cui nucleo essenziale è la preparazione in una materia, ma ne diventa la fase centrale, e anzi l'unica che conti. Noi, cioè, valutiamo studenti che vogliono sapere (e quindi saper passare l'esame) assieme a studenti che vogliono passare l'esame (quindi anche eludendo il problema di sapere): moltissimi gli uni e moltissimi gli altri.

La proliferazione burocratica di modulistiche cartacee ed elettroniche, la quantificazione statistica di parametri di valutazione di docenti su studenti, studenti su docenti, commissioni d'ateneo su docenti e studenti, ispe-

zioni ministeriali su atenei vorrebbe costituire una rete a maglie strette per ottimizzare l'oggettività delle valutazioni e costituisce invece un mondo a sé, una specie di gioco di ruolo che impegna parte del tempo di ognuno, richiedendo di compilare, dimostrare, controfirmare e che nulla ha più a che fare con la cosa in sé della didattica e della sua valutazione reale.

L'esperienza italiana dei governi tecnici o più in generale quella dei fallimenti di imprese e agenzie di ideologia severamente tecnocratica (severamente verso

gli altri, si sa) dovrebbe aver dimostrato che quando qualcuno si mette a predicare la meritocrazia è sempre buona norma, e spesso anche istruttivo, chiedergli subito il curriculum.

Valutare è umano, visto che ancor prima lo è l'errare. La valutazione non è mai prevalentemente oggettiva né prevalentemente soggettiva: è sempre prevalentemente relazionale. Riguarda ciò a cui nella relazione didattica è stato dato valore, dai

soggetti implicati come dalla società cui appartengono. Il valore che oggi la società, nel suo complesso, assegna al sapere, alla sua trasmissione e alla sua diffusione, è il dato da cui discende il resto. Dal basso di ogni singola esperienza si può altrimenti agire solo in base alle proprie dotazioni di buona volontà, energia, ironia per conservare e quando si può allargare, all'interno dell'università dei parametri, delle mediane e dell'inascoltabile gergo buro-pedagogico-doci-mologico, uno spazio per l'università del merito e del metodo.

ENRICO LOZANI RISERVATA

Gli atenei
possono avere
l'ambizione
di costituire
un mondo a sé
con sistemi di
giudizio oggettivi



IL CONVEGNO
*Pubblichiamo
alcuni stralci
dell'intervento
che Stefano
Bartezzaghi
pronuncia domani
al convegno
"Culture della
valutazione. La
didattica" che
si svolge
all'università
Iulm di Milano*

Ma stabilire
chi vale
e chi no
dipende
in prevalenza
da fattori
relazionali

Prestazioni sociali agevolate

LE CHIAVI D'ACCESSO

L'Isee «pesa» la famiglia in base a reddito e patrimonio

L'indicatore costruito su dati autocertificati e su informazioni delle Entrate

Maria Carla De Cesari

L'Isee è lo strumento per misurare la condizione economica per l'accesso alle prestazioni sociali agevolate.

È stato introdotto dal Dpcm 159/2013 e rappresenta un «livello essenziale delle prestazioni». Ciò significa che le Regioni, e in generale le autonomie, possono introdurre ulteriori requisiti per identificare la platea «meritevole» di prestazioni sociali agevolate, ma non possono prescindere, quale criterio di base, dal parametro dell'Isee nazionale.

L'Isee si concretizza in un valore che «sintetizza» redditi, ricchezza mobiliare e immobiliare e la composizione del nucleo familiare al netto di alcune detrazioni e franchigie, che per esempio favoriscono coloro che stanno in affitto rispetto a quanti hanno una casa di abitazione di proprietà.

Dopo le pronunce del Consiglio di Stato, nel caso di famiglie con persone disabili o non autosufficienti è stato chiarito che il «reddito disponibile» non include i trattamenti collegati alla condizione di handicap. Inoltre,

in base al Dl 42/2016, convertito nella legge 89/2016, per calcolare l'Isee per le persone disabili sono state cancellate alcune franchigie e detrazioni, sostituite da una diversa scala di equivalenza (il rapporto che pesa reddito e patrimonio in base alla composizione della famiglia).

Come detto prima, l'Isee è calcolato, con riferimento al nucleo familiare del richiedente, come rapporto tra l'Ise (dato dalla «somma» tra reddito e patrimonio) e il parametro della scala di equivalenza che «rispecchia» la composizione della famiglia.

La Dsu

Le informazioni necessarie per calcolare l'Isee sono acquisite tramite la dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), che ha durata annuale (deve essere rinnovata entro il 15 gennaio). È possibile ottenere un Isee corrente, anche durante l'anno, in caso di variazione delle condizioni reddituali o familiari: in questo caso l'Isee registrerà, per esempio, un repentino peggioramento della situazione economica conseguente a un licenziamento.

Per molte prestazioni è possibile presentare una «domanda» di Isee con modello semplificato, ma questa chance è esclusa in alcuni casi: per i servizi collegati al diritto allo studio universitario; per i nuclei con genitori non coniugati né conviventi; quando vi è l'esonero dalla dichiarazione dei redditi.

La Dsu può essere presentata direttamente all'ente che eroga la prestazione, oppure agli sportelli Inps, al Caf o presso gli uffici comunali.

Gli enti - Caf o uffici comunali - trasmettono la Dsu al sistema informativo Isee gestito dall'Inps.

Le informazioni comunicate nella Dsu sono poi «completate» dai dati contenuti negli archivi dell'agenzia delle Entrate.

Il nucleo familiare

A seconda del tipo di prestazione può variare il concetto di nucleo familiare, nel senso che possono essere incluse anche persone /parenti non conviventi.

Di norma, il nucleo familiare del richiedente è costituito dai componenti della famiglia anagrafica. Un'eccezione a questa regola è costituita dai coniugi con diversa residenza anagrafica: ai fini Isee essi sono considerati un unico nucleo, a meno che, per esempio, non sia stata pronunciata la separazione giudiziale o sia intervenuta l'omologa per la separazione consensuale.

L'Ise e l'Isee

L'indicatore della situazione economica, Ise, è dato dall'indicatore della situazione reddituale e dall'indicatore della situazione patrimoniale, assunto al 20 per cento.

L'indicatore della situazione reddituale è determinato sulla base dei redditi, delle spese e delle franchigie riferite a ogni componente il nucleo. Nel cal-

colo sono ricompresi, tra gli altri, i redditi soggetti a Irpef, i redditi soggetti a imposta sostitutiva (per esempio, le somme a titolo di produttività), i redditi da lavoro prestato all'estero su cui si sconta la tassazione oltreconfine, gli assegni di mantenimento per i figli, i redditi fondiari per i beni non locati soggetti a Imu, il reddito figurativo delle attività finanziarie (sono esclusi i depositi e i conti correnti bancari e postali).

Dalla somma dei redditi si sottraggono, per esempio, le spese per l'affitto dell'abitazione (per un massimo, fino a concorrenza, di 7mila euro, incrementato di 500 per ogni figlio convivente oltre il secondo).

L'indicatore della situazione patrimoniale è determinato dalla somma del patrimonio immobiliare e mobiliare. Il valore degli immobili è quello valido ai fini Imu (anche per la casa di abitazione, che è esente da imposta). Il patrimonio mobiliare è dato dai conti e dai depositi, dai titoli di Stato, dalle partecipazioni. Dal valore del patrimonio mobiliare si detrae una franchigia di 6mila euro (più 2mila per ogni componente il nucleo familiare successivo al primo, fino a un massimo di 10mila euro, aumentabile di mille euro per ogni figlio successivo al primo).

Il rapporto tra l'Ise e il parametro della scala di equivalenza corrispondente al numero dei componenti della famiglia dà l'Isee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto allo studio. La legge di bilancio del 2017 vincola lo sconto a una situazione di disagio economico e al profitto

Meno tasse universitarie per i «meritevoli»

La legge di bilancio 2017 (232/2016) ha ridisciplinato le tasse universitarie, istituendo un contributo onnicomprensivo per gli studenti iscritti ai corsi di laurea e di laurea magistrale.

Sono esonerati dal pagamento del contributo gli studenti che: appartenendo a un nucleo familiare con un Isee inferiore o uguale a 13mila euro e sono iscritti all'università da un numero di anni accademici inferiore o uguale alla durata legale del corso di studi, aumentato di uno. Gli studenti iscritti al secondo anno devono avere accumulato entro il 10 agosto del

primo anno almeno dieci crediti. Nel caso di iscrizione al terzo o al quarto anno, nei 12 mesi antecedenti il 10 agosto precedente l'iscrizione gli studenti devono aver totalizzato almeno 25 crediti formativi.

Uno sconto sul contributo di iscrizione all'università è previsto, invece, per gli studenti il cui nucleo familiare abbia un Isee fra 13.001 euro e 30mila. La riduzione è riconosciuta solo, però, solo agli studenti meritevoli, che hanno acquisito il numero minimo di crediti entro il 10 agosto.

Il ministero dell'Istruzione ha fissato la soglia dell'Isee per concorrere alle borse di studio da

21mila a 23mila euro.

Si ricorda che il calcolo dell'Isee per i servizi universitari segue regole un po' particolari (articolo 8 del Dpcm 159/2013), per valutare il grado di autonomia dello studente in base al nucleo familiare di origine. Quando lo studente fa nucleo a sé, il richiedente fa parte del nucleo familiare dei genitori a meno che non dimostri «una adeguata capacità di reddito» e la residenza fuori dall'abitazione della famiglia sia avvenuta almeno due anni prima rispetto alla data di presentazione della domanda di iscrizione all'università.

© RIPRODUZIONE PERMESSA

I focus del Sole 24 ORE
Settimanale - Reg. Tribunale
di Milano n. 170 del 07-06-2013

DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Gentili

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 Ore S.p.A.

SEDE LEGALE, REDAZIONE E DIREZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

STAMPATORE
Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36,
20151 Milano e Via Tiburtina Valeria,
Km 68,700, Carsoli 67061 (AQ)
Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei
280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO)
L'Unione Editoriale S.p.A., via Omodeo 5/n,
09030 Elmas (CA)

IN VETRINA



NELLA GUIDA ISEE 2017 TUTTE LE NOVITÀ

La Guida del Sole 24 Ore «Isee 2017» approfondisce le diverse tipologie di Isee da utilizzare, sulla base delle diverse prestazioni assistenziali da richiedere e illustra gli adempimenti, le fasi della procedura e la modalità operative per la compilazione della modulistica. In edicola a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano. In vendita anche su Shopping24 a partire da 8,90 euro (versione digitale)



PLUS PLUS 24 FISCO PER I COMMERCIALISTI

Plus Plus 24 Fisco è il sistema integrato che cambia il modo di lavorare dei professionisti del Fisco. Tutto il patrimonio del Sole 24 Ore consultabile grazie a un innovativo motore di ricerca, per un'esperienza d'uso semplice ed efficace ed una reale utilità per il commercialista. Per informazioni consultare: www.plusplus24fisco.ilssole24ore.com



QUOTIDIANO LAVORO SEMPRE AGGIORNATI

Nel Quotidiano del Lavoro del Sole 24 Ore si possono consultare ogni giorno le principali novità e approfondimenti sui temi di maggior interesse. Il Quotidiano Lavoro rappresenta uno strumento che raccoglie e riorganizza tutte le fonti più autorevoli in materia. Per informazioni consultare l'indirizzo Internet: www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

UNIVERSITÀ Il secondo ateneo romano Professori a chiamata diretta, Tor Vergata perde al Tar: sono 57 le cattedre a rischio

L'UNIVERSITÀ di Tor Vergata, la seconda della capitale, rischia l'implosione. Il Tar del Lazio ha annullato la nomina di Paolo Gentileschi a professore di chirurgia generale, perché, come contestato nel ricorso del ricercatore Pierpaolo Sileri, difeso dagli avvocati Federico Dinelli e Fabio Monaco, l'ateneo non ha pubblicato alcun bando impedendo così la partecipazione di altri candidati in possesso dell'abilitazione di prima fascia. Insomma, era una sorta di concorso "ad personam". La chiamata annullata dai giudici di primo grado è solo una ma Tor Vergata ha incaricato ben 57 professori con procedure riservate a un solo candidato. Secondo l'avvocato Dinelli che assiste Sileri dovrebbe annullarle o rischierebbe l'intervento della Corte dei Conti per danno erariale. Si dice però molto sereno il prorettore vicario Claudio Franchini: "Le altre procedure, non impugnate, sono divenute definitive e, quindi, sarebbero legittime". Tuttavia pende al Tar un altro ricorso, sostanzialmente identico a quello di Sileri, proposto dal ricercatore Giuliano Gruner: in questo caso, l'unico candidato era Marco Macchia, allievo del professor Franchini. Nel caso di Sileri, invece, l'unico candidato era il figlio dell'ex direttore della scuola di specializzazione di chirurgia generale di Tor Vergata. Indubbiamente il rettore, il biologo Giuseppe Novelli, era molto preoccupato per i ricorsi al Tar, tant'è che rischia il rinvio a giudizio per tentata concussione e istigazione alla corruzione per gli atteggiamenti assunti nei confronti dei due ricorrenti ai quali chiedeva di rinunciare alle impugnazioni proposte (la Procura di Roma, come riferito dal *Fatto*, gli ha notificato l'avviso di fine indagine). Le procedure di Tor Vergata sono anomale, La Sapienza e le principali università d'Italia si sono dotate di regolamenti che consentono a tutti gli aventi titolo di partecipare alle procedure di nomina. Le associazioni di ricercatori Roars (Return on academic research) e Rete 29 Aprile hanno chiesto le dimissioni del rettore Novelli.



Il rettore Giuseppe Novelli Ansa

ELISA CASTELLUCCI

«Del Vecchio in pensione» Lo chiede il Miur a Vacca

Dal Ministero pieni poteri al decano. In cda e Senato gli atti contro dg e Di Ilio
La Cisl dice no al commissario ministeriale invocato dagli altri sindacati

CHIETI

Il Ministero riconosce al decano **Michele Vacca** pieni poteri ma gli dice pure di mandare in pensione il direttore generale **Filippo Del Vecchio**. La lettera del direttore generale del Ministero dell'istruzione, università e ricerca **Daniele Livon** è arrivata ieri e il decano si è subito dato da fare. Ha firmato il mandato di pagamento per gli stipendi e ha convocato sia il Consiglio d'amministrazione che il Senato accademico. All'ordine del giorno di entrambe le sedute c'è il caso del sindacalista e senatore accademico **Goffredo De Carolis** sospeso dal lavoro per tre mesi, per il quale i sindacati hanno convocato lo sciopero generale. La lettera del Miur va anche incontro alle richieste della Cisl che in una lettera si è detta contraria all'arrivo di un commissario esterno mandato dal Miur, richiesto invece da Cgil, Uil e Csa.

PIENI POTERI A VACCA. Il Ministero ha finalmente risposto ai dubbi di Vacca e gli ha asse-

gnato un'ampia libertà di manovra. «In considerazione dell'eccezionalità della situazione in cui versa l'Università», si legge nella lettera a firma di Livon, «è ritenuto necessario assicurare le attività indispensabili, si ritiene che il Consiglio d'amministrazione dell'università possa delegare la firma degli atti vincolati (es. stipendi, pagamenti dei fornitori per contratti in essere) per competenza ai responsabili dei diversi ambiti funzionali e organizzativi in cui è articolato l'Ateneo. In qualità di presidente del Consiglio di amministrazione, il decano, nei casi d'urgenza e in particolare nell'impossibilità di riunire ad horas il Consiglio, potrà procedere direttamente a tale delega ai predetti responsabili, con provvedimento da portare a ratifica del Consiglio d'amministrazione». Lette queste parole Vacca non ci ha pensato due volte: ha firmato i mandati di pagamento e ha convocato il Cda per la ratifica.

MAZZATA SU DEL VECCHIO. Ma la lettera del Ministero non si

ferma qui. Perché mira anche a sbarrare un possibile ritorno del direttore generale sospeso. «Per quanto concerne l'incarico del direttore generale», scrive ancora Livon, «si ritiene necessario che l'Ateneo verifichi la situazione del collocamento in quiescenza del dottor Filippo Del Vecchio». Una mazzata per il dg sospeso che già stava pensando a presentare appello contro il provvedimento di interdizione per sei mesi disposto dal tribunale.

CDA E SENATO. Il Senato accademico è stato convocato per domani. All'ordine del giorno solo due punti: il primo riguarda i provvedimenti da assumere in conseguenza dell'interdizione del rettore **Carmine Di Ilio** e del dg, l'altro il caso De Carolis. Il Cda si riunirà invece il 27 marzo con lo stesso ordine del giorno più la ratifica d'urgenza della firma degli atti di pertinenza dell'area finanziaria, vale a dire il pagamento dello stipendio per circa 1.100 dipendenti e quello dei fornitori. Sia la convocazione del Cda che quella del Senato è stata inviata anche alla Procu-

ra. Vacca, cioè, si sta muovendo con i piedi di piombo, avvertendo direttamente di ogni sua mossa il procuratore **Giancarlo Ciani** che sta seguendo l'inchiesta.

LA CISL. La lettera del Ministero soddisfa a pieno le richieste della Cisl. Ieri il reggente regionale della Federazione Cisl Università **Domenico Di Simone** aveva inviato una lettera in cui si distaccava dalla posizione di Cgil, Uil e Csa che volevano subito un commissario. «Ritengo che la Cisl Università», chiedeva Di Simone, «debba, anche in assenza di una condivisione delle altre organizzazioni, sollecitare il decano ad assumere in pieno le funzioni di rettore previste dallo Statuto e quindi agire con i poteri del Senato accademico e del Cda in autonomia per la ricostituzione dell'apparato amministrativo, per la garanzia dello stipendio e avviare le elezioni del rettore».

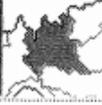
La Cisl ha chiesto infine anche la sospensione del provvedimento disciplinare contro De Carolis (a.i.).

**Human Technopole
al via entro l'anno
I primi 80 ricercatori
nell'ex area Expo
a Milano**

Sara Monaci ▶ pagina 11



LOMBARDIA



Sara Monaci
MILANO

A fine anno lo Human technopole avrà già i suoi primi 83 ricercatori, impiegati nei primi 674 metri quadrati disponibili. Poi i numeri aumenteranno di semestre in semestre, fino ad arrivare a regime, nel 2024, a 1.500 addetti su 35 mila metri quadrati edificati. È quanto indicato dal cronoprogramma presentato dalla società Arexpo, proprietaria dei terreni da 1,2 milioni di metri quadrati dell'Expo.

Il masterplan di HT

Il piano urbanistico dello Human Technopole, la cui realizzazione sarà garantita da 150 milioni statali all'anno per 10 anni, è l'unica parte "blindata" all'interno dell'area dell'Expo. Il resto - ovvero le facoltà scientifiche dell'università Statale di Milano e gli insediamenti privati e aziendali - verrà ideato dal futuro sviluppatore dell'area, il vincitore della gara per il masterplan totale che verrà aggiudicata il prossimo autunno.

Sarà questo operatore a definire il progetto nel suo insieme, a dare un equilibrio all'urbanistica e promuovere gli auspiciati 2 miliardi di investimenti privati, proponendo inoltre alla società Arexpo un canone per la concessione di 440 mila metri quadrati, per la durata di 99 anni.

Intanto adesso il presidente del comitato dello Human Technopole, Stefano Paleari, presenta il suo polo dedicato allo studio medico del genoma e alle scienze della vita, che sarà posizionato lungo quello che durante l'Expo si chiamava Cardo, la strada trasversale più corta, dove si trovavano le strutture del Padiglione Italia. E sarà proprio Palazzo Italia ad ospitare gli uffici del futuro tecnopolo. Lì accanto sorgeranno altri due edifici per il lavoro di ricerca. Al-

tre due strutture di Expo verranno riconvertite. In tutto ci saranno sette grandi laboratori.

Complessivamente la superficie fondiaria che sarà utilizzata dal polo sarà di 22 mila metri quadri, di cui 4 mila di verde fruibile. Il primo dei nuovi edifici sarà pronto a giugno del 2019, il secondo nel 2021.

La decisione di concentrare tutto il centro attorno a Palazzo Italia, creando un vero e proprio "distretto", nasce dalla volontà di mettere il progetto scientifico al centro di ogni scelta operativa dell'area, evitando ogni forma di frammentazione delle attività.

«Il Masterplan dello Human Technopole rappresenta un ulteriore passo verso la realizzazione del Parco della Scienza, del Sapere e dell'Innovazione - dice il presidente di Arexpo Giuseppe Bonomi -. Insieme al Campus delle facoltà scientifiche della Statale, rappresenta un elemento fonda-

mentale del programma perché farà da catalizzatore di altri insediamenti incentrati sul settore biomedico, della salute e della qualità della vita. Arexpo intende creare un vero e proprio hub della ricerca e della conoscenza».

Gli altri progetti di Milano

Intanto il Comune di Milano, la società della futura Città della Salute di Sesto San Giovanni e gli operatori economici milanesi ragionano su come mettere a sistema il progetto di Arexpo con quanto sta nascendo anche altrove. È stato lo stesso sindaco Giuseppe Sala a dirlo ieri, al convegno di Assolombarda dedicato alla città metropolitana: «Bisogna ragionare come città metropolitana, con i suoi 4 milioni di abitanti, così come avviene in altre parti del mondo. Dobbiamo pensare a come integrare progetti come Arexpo, recupero degli ex scali ferroviari e Città della salute e quindi a come migliorare i mezzi di trasporto pubblico e ridurre le differenze di standard tra centro e periferie».

Per una questione di contiguità territoriale e di contenuti, si parla

Human Technopole, via entro l'anno

A fine 2017 i primi 80 ricercatori a lavoro - Verranno utilizzati Palazzo Italia e due edifici da costruire

del legame tra Human Technopole e Città della salute, vasta 1,4 milioni di metri quadrati, dove verranno investiti 500 milioni di denaro pubblico per il trasferimento di due grandi centri ospedalieri, il Be-sta e l'Istituto dei tumori. Secondo il dg Carlo Masseroli, «con lo Human Technopole da una parte e la Città della salute dall'altra, Milano si prepara a diventare leader nella ricerca clinica. Peraltro le due zone sono collegate con metro, treni e autostrade e anche dal punto di vista geografico le due realtà dovranno entrare in connessione».

Per Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano, «è una rivoluzione possibile: a Milano c'è la primarete di fibra ottica d'Italia e la gran parte dei quartier generali delle società informatiche italiane è concentrata qui». Secondo Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, c'è ancora un'emergenza: «Lo stallo nei trasporti pesanti ed eccezionali». E poi «servono più tratte e destinazioni per gli aeroporti milanesi, sia europee sia intercontinentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SVILUPPATORE

In autunno verrà aggiudicata la gara per sviluppare tutta l'area, ma intanto il piano del tecnopolo è "blindato" e andrà soltanto recepito

Il caso

di Lorenzo Salvia

Dirigenti pubblici e privacy, «I nostri patrimoni devono restare un segreto»

ROMA O tutti o nessuno. I dirigenti della pubblica amministrazione dicono no all'obbligo di rendere noto il loro stato patrimoniale. Non si tratta dello stipendio: in questo caso l'obbligo c'è già da qualche anno e nessuno lo contesta. Ma di tutte le altre forme di ricchezza che non vengono dalla busta paga: case di proprietà, automobili, titoli, azioni. L'obbligo di mettere tutto sul sito internet della propria amministrazione scatta tra un mese, il 30 aprile. Ma i dirigenti si oppongono con un doppio ricorso al Tar, una diffida, cioè l'invito formale a non pubblicare nulla. E queste parole di Barbara Casagrande, segretario di Unadis, il principale sindacato dei dirigenti pubblici: «I lavoratori privati non hanno alcun obbligo di questo tipo, perché solo noi dovremmo averlo? Ci vogliono forse scaricare addosso tutte le colpe della corruzione?».

La pubblicazione dello stato

patrimoniale dei dirigenti è una delle novità previste dalla riforma della pubblica amministrazione. Di fatto, i 160mila dirigenti pubblici vengono messi sullo stesso piano dei politici, ministri e parlamentari, che già oggi sono tenuti a rendere noto non solo il loro stipendio ma anche, case, automobili e tutto quanto sia di loro proprietà. L'obbligo, sia per i politici sia per i dirigenti, non riguarda solo il diretto interessato ma anche i parenti stretti: moglie, marito, figli e genitori. Loro, i parenti, possono anche rifiutarsi di farlo ma a patto di spiegarne il motivo.

Un ricorso al Tar è stato già presentato da un gruppo di dirigenti del Garante per la privacy, più sensibili al caso vista la materia che trattano ogni giorno. Nell'atto parlano di «ingerenza» nella «sfera personale degli interessati». Dicono che non può esserci una «automatica prevalenza del-

l'obiettivo di trasparenza sul diritto alla protezione dei dati personali». Definiscono «irragionevole» l'equiparazione ai politici. E sottolineano come siano stati «differenziati gli obblighi di trasparenza fra dirigenti e altri dipendenti pubblici, ugualmente a rischio corruttivo». Il punto vero, secondo loro, è questo. Se la trasparenza è un'arma contro la corruzione, perché a pubblicare tutto devono essere solo i dirigenti pubblici e non anche i semplici impiegati? E perché, come dice la sindacalista, non si prevede nulla per i dirigenti delle aziende private?

È vero che i dirigenti pubblici sono pagati con denaro pubblico, cioè di tutti noi. Ma è anche vero che nel patrimonio possono entrare cose che non hanno nulla a che vedere con il lavoro, lecito o illecito che sia, come un'eredità o i beni di famiglia. Sul ricorso dei dirigenti del Garante per la

privacy, il Tar del Lazio si pronuncerà soltanto il 17 ottobre. Quando l'obbligo sarà scattato da mesi. Per questo è in arrivo un secondo ricorso urgente, questa volta del sindacato, insieme all'invito formale a non pubblicare nulla. Una mossa che si basa anche su quanto scritto dall'Anac, l'autorità anti corruzione. Nelle linee guida preparate per mettere a punto la procedura, l'ufficio guidato da Raffaele Cantone ha parlato di «risultato, in termini di trasparenza, certamente trascurabile». Aggiungendo però che i «titolari di incarichi dirigenziali sono tenuti a osservare tutti gli obblighi». Qualche dubbio, insomma, ma si procede.

Di fatto, tra governo e dirigenti pubblici, siamo arrivati al secondo round. Il primo lo hanno vinto i dirigenti, con la bocciatura da parte della Corte costituzionale di quel pezzo della riforma che introduceva anche per loro la licenziabilità. Stavolta vedremo.

Chi è



● Marianna Madia, 36 anni, ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione da febbraio 2014

La vicenda

● I dirigenti della pubblica amministrazione devono pubblicare il loro stato patrimoniale: immobili, auto, azioni

● L'obbligo scatta il 30 aprile. E si aggiunge a quello, già previsto, di rendere noto il loro stipendio

Il ricorso

Il ricorso al Tar. «Una violazione dei nostri diritti, vanno resi noti anche quelli dei privati»